

CENTRO DIACONALE "LA NOCE" ISTITUTO VALDESE

un lavoro sociale

2021



DEDICATO AD HANANE EL KHALIFTE

Il 4 agosto 2021 è una data che non dimenticheremo facilmente. Quel caldo giorno d'estate Hanane ha lasciato un enorme vuoto nella comunità del Centro Diaconale “La Noce”. La sua determinazione, il suo coraggio, il desiderio e la voglia di mettersi al servizio di chi ha bisogno, hanno reso questa giovane e dolce ragazza un punto di forza e di riferimento per tutti noi. Nonostante la sua fragilità fisica, dovuta alla malattia che a soli 13 anni l'ha vista arrivare a Palermo dal Marocco ed entrare a far parte della famiglia del Centro Diaconale, Hanane trasmetteva serenità e gioia di vivere a chiunque le stesse attorno. Il suo entusiasmo era contagioso, il suo modo di fare delicato, questo significa dopotutto Hanane: gentilezza. Abbiamo voluto dedicare a lei questa pubblicazione, frutto del lavoro svolto nella città che l'ha accolta, che per lei è diventata casa e alla quale era profondamente grata.

INDICE

Editoriale – di Anna Ponente	4
I diritti al caleidoscopio – di Alessandra Trotta, Gianluca Barbanotti	6
Il Centro Diaconale "La Noce"	8
AREA SOCIO-SANITARIA E RIABILITATIVA	
SAI – Sistema di Accoglienza Integrata "Casa dei Mirti"	14
10 anni di storia, 100 storie da raccontare – di Lilli Nobile	15
Casa protetta ad indirizzo segreto per ospitalità di secondo livello	16
Il teatro che offre futuri possibili – di Sofia Calderone	20
Housing sociale	
Una madre, per tutti e per tutte. La storia di Murvet – di Vincenzo Allotta	21
Casa Vale la Pena	
L'alternativa al carcere può essere una casa – di Epifania Lo Presti	24
Percorsi di giustizia riparativa di giovani adulti inviati dall'UIEPE	
La responsabilità della mediazione comunitaria – di Epifania Lo Presti	26
Centro ambulatoriale di riabilitazione	
Riabilitazione e autismo: giocare è un lavoro serio – di Vincenzo Allotta	30
Servizio riabilitativo domiciliare	
Percorsi riabilitativi costruiti sulla persona – di Davide Bellipanni, Piero La Monica	34
SED – Servizio Educativo Domiciliare	36
Una rete di sostegno e cura per le famiglie e la comunità – di Cristina Guardino	37
Polo Martin Luther King – Polo diurno e notturno per l'accoglienza di soggetti fragili in povertà socio-sanitaria	38
Il Polo Martin Luther King visto con gli occhi di un'ospite – di Floriana Madonia	39
AREA SCOLASTICA E PEDAGOGICA	
Introduzione – di Lillo Falci	43
Scuole dell'infanzia e primaria	
Il ruolo dell'arte nel processo educativo – di Clara Sorce	44
Considerazioni sul processo di insegnamento dell'Inglese – di Şenay Boynudelik	46
La didattica delle emozioni	48
L'introduzione dell'E.R.E., nel percorso di studi per gli alunni e le alunne che frequentano la scuola primaria – di Rosaria Alleri	50
Istituto educativo assistenziale per minori a semiconvitto	
Il semiconvitto, uno spazio di apprendimento, protezione e cura – di Rosaria Alleri	51
SERVIZIO DI VOLONTARIATO	52
DISTRIBUZIONE BENI DI PRIMA NECESSITÀ	54

EDITORIALE

Anna Ponente

Direttrice del Centro Diaconale
“La Noce” Istituto Valdese

“La Piazza della mia scuola” di G., alunno V classe primaria

“Ogni volta che arrivo a scuola e percorro per arrivare in anticipo, osservo sempre la mia piazza. Li conservo molti ricordi, tra manifestazioni e cartelloni. Si chiama Piazza Noce, ed è molto piccola però ben curata, c’è un grande albero (penso sia una quercia) e una grande statua della Madonna. Prima però non c’era un’aiuola per l’albero o un addetto per curare il piccolo praticello lì vicino. Un giorno, mentre scendevo dalla macchina e attraversavo la piazza, sono rimasto sconvolto! Era tutto perfetto! Questa piazza non la ricordo solo per questo motivo, ma anche perché è stato il punto di partenza dei miei più grandi ricordi scolastici, come un punto di riferimento. Da lì è partita la manifestazione contro la plastica di Greta Thunberg, dove eravamo muniti di cartelloni e proteste. Oppure quasi tutte le feste di carnevale, sono partite dalla piazza, cantando e ballando spensierati! Non parliamo poi di quando insieme alla scuola De Amicis, abbiamo ricordato una persona importante che dava cibo ai popoli in guerra sacrificando la sua vita. Quel giorno abbiamo scritto un grosso cartellone... e quanta gente è venuta! Ancora dopo, la manifestazione per difendere le donne dalla violenza, anche quella iniziata da piazza Noce. Questa è una piazza che non dimenticherò mai, a cui vorrò sempre bene... è la piazza della mia scuola”

Il Centro Diaconale si affaccia su Piazza Noce, piazza che viene definita dall’alunno della 5 classe della scuola primaria Valdese “il punto di partenza dei miei più grandi ricordi scolastici. Perché partire proprio dalla Piazza? La Piazza e il quartiere Noce sono legati al momento fondativo del Centro Diaconale "La Noce", quando il Pastore Pietro Valdo Panascia fondò il centro coniugando l’opportunità di un impegno sociale ed evangelico in un quartiere periferico con la possibilità, in uno spazio adeguato e più ampio, di continuare a promuovere la cura dell’infanzia più vulnerabile della Città. Il progetto di una piazza si definisce in relazione al quartiere di appartenenza ma anche rispetto al collegamento con la città e la sua vita sociale e politica. Piazza Noce è una piazza di transito per accedere alle vie che portano in autostrada o che collegano a punti più nevralgici, non sembrerebbe avere una sua funzione, ma per un bambino di dieci anni è un luogo importante, evocativo di sentimenti, ricordi e chissà magari motivo di sue scelte future di vita. Attraverso il suo sguardo appassionato, la piazza acquista un valore personale, soggettivo che ha anche un monito, un

invito a prendersene cura, a valorizzarla. Non è la piazza di passaggio, spesso sporca e trascurata, ma un luogo dove è possibile fare esperienze, è uno spazio pubblico, sociale, politico nel senso più ampio del termine. Questo tema di quinto anno è l’ennesimo momento fondativo del Centro Diaconale, ed è anche un invito a noi adulti ad assumere la responsabilità della cura e della gestione dello spazio pubblico, è un rinnovare una memoria che deve sempre riattualizzarsi nel qui ed ora, a partire dalle matrici storiche e dalla trasmissione transgenerazionale. In questo secondo anno particolarmente complesso a causa della grave emergenza sanitaria, la piazza “dimenticata” dalla politica palermitana è diventata un luogo dove i genitori della scuola valdese all’uscita si incontravano all’aria aperta trascorrendo momenti comuni insieme, uno spazio dove realizzare spettacoli teatrali, spazi di lettura con piccoli gruppi di bambini e bambine, occasioni nelle quali anche gli anziani si avvicinavano, osservavano, ricordavano. Un luogo di incontro per gli ospiti dei servizi di accoglienza del centro, per esempio del Polo Diurno e Notturmo per senza dimora M.L. King o dell’Housing sociale Hanane. Il 2021 è stato l’anno dei progetti realizzati in collaborazione con altri enti del terzo settore, all’interno dei quali sono stati avviati percorsi educativi e di analisi sui temi della sostenibilità e rigenerazione urbana, progetti in cui i bambini e le bambine hanno immaginato di trasformare Piazza Noce, ridisegnandone i luoghi e i colori. Sono stati, inoltre, impegnati in una progettazione condivisa di una piazza all’interno dei Cantieri Culturali alla Zisa, pensata come luogo di incontro per gli abitanti del quartiere Zisa-Noce. Quest’anno, il centro ha partecipato all’avvio di un progetto “Traiettorie Urbane” che ha come finalità ampliare l’offerta culturale, educativa e sportiva per adolescenti, in una traiettoria che collega appunto la Noce ad altri quartieri vicini. Quindi, partire dalla piazza del quartiere, spazio pubblico, luogo di convergenza di tutte le stradine, in modo da uscire dal Centro Diaconale e attraverso un vero e proprio “commuting”, promuovere degli spostamenti, dei passaggi, che sono non solo fisici, ma passaggi di emozioni e fantasie, in un’ottica comune di *cum mutare*, ovvero di promozione di un cambiamento culturale, di visione, di prospettiva di tipo comunitario. Si è, tuttavia, inevitabilmente costretti a contestualizzare ogni riflessione e intervento all’interno del momento drammatico vissuto con la pandemia. Un trauma sociale massivo che si è inserito in un quadro sociale dove erano già presenti senso di solitudine derivante dalla perdita e dalla crisi dei legami sociali, paura economica, paura dell’altro, del diverso, dello straniero, una paura tra le più pericolose perché ha generato ostilità aggressività e odio. In un tempo di gravissima crisi economica, il Centro Diaconale si è posto molti interrogativi sulla bisogno di un welfare territoriale necessario per affrontare le vecchie e le nuove condizioni di vulnerabilità, per sviluppare forme di resistenza solidale e organizzata. Cosa è accaduto durante l’emergenza sanitaria? Un lavoro di tessitura di ascolto, di alleanze, di azioni

territoriali congiunte, di confronti sui processi sviluppati, con sinergie sempre da riattivare e da ripensare. Ciò è stato possibile solo grazie alle collaborazioni con altri enti cittadini. È stato il tempo della “Mensa solidale” con una distribuzione di pasti a famiglie individuate e segnalate dai servizi sociali territoriali e dalle scuole del territorio, grazie al supporto di un gruppo di volontari e volontarie sempre in collaborazione con i Cantieri Culturali della Zisa. Un tempo in cui il centro, attraverso i fondi della Protezione civile, ha distribuito generi alimentari alle famiglie del quartiere e non, comprese le famiglie segnalate dalle chiese locali. Un tempo e uno spazio che ha contribuito a conoscere meglio la composizione della Noce, di ascoltare i cittadini e le cittadine cui veniva dedicato un colloquio approfondito per comprenderne i bisogni ed individuare possibili ipotesi di aiuto, in un momento storico così difficile. Ascoltare i cittadini e le cittadine ha sicuramente comportato un esercizio continuo e attento di ascolto del dolore e delle difficoltà ma anche una sorta di autoanalisi, un ascolto di sé, delle proprie componenti emotive, umane. Il centro ha posto al centro dell’attenzione la capacità di prendersi cura dei legami sociali considerandoli quali valori fondamentali, in un tempo di profonde mutazioni e cambiamenti economici e sociali. Una comunità che voglia connotarsi come riparativa e relazionale deve dare risposte concrete in sinergia con l’ente locale e contrastare la crisi dei legami sociali promuovendone il cambiamento. Questo paradigma indica che è possibile pensare insieme ai cittadini e alle cittadine, in un’ottica sistemica e integrata, un modello di città e di quartiere nel quale gli interventi affrontino seriamente le situazioni di deprivazione sociale, di povertà, di dispersione scolastica, di conflitti, di traumi ponendo al centro la corresponsabilità e non la delega e l’assistenzialismo. Esperienze comunitarie hanno enormi potenzialità poiché svincolano l’individuo dal senso dell’immutabilità dando speranza anche alle generazioni successive. La scelta di innestarsi nel territorio riconoscendone la storia ha senza dubbio coltivato, alimentato connessioni per dare forma a pensieri e interventi corali. Ha innescato un processo di risignificazione e di nuove domande. Ascoltare i cittadini e le cittadine spesso critici, senza fiducia a ragione verso i servizi, ha comportato un interrogarsi sul futuro e su nuovi stili di collaborazione. Ha richiesto e richiede una valorizzazione di risorse non viste ma presenti, al fine di misurarsi con le attese, esplose con la pandemia. L’impegno concreto nei territori, implica una premessa di metodo fondamentale: “esser-ci con l’altro”, stare veramente nella situazione. Questa modalità ha dato la possibilità di essere visti veramente e ascoltati a donne, uomini, famiglie. L’impegno e il metodo portati avanti hanno rappresentato uno stimolo ad una nuova dimensione dell’abitare la città e il quartiere nella quale sostenere con interventi emergenziali non è sufficiente anzi implica un margine di rischio molto forte, quello di deludere le aspettative. È urgente l’utilizzo di un approccio comunitario che preveda una dimensione di cura e di presenza fisica nei luoghi di vita

quotidiana per promuovere una cittadinanza partecipata. La prossimità territoriale, infatti, ha come obiettivo lavorare sul territorio e con il territorio, per passare dalla coesistenza alla conoscenza reale e per promuovere lo sviluppo di un pensiero cooperativo fondamentale che migliori la qualità della vita di tutti. La partecipazione richiede tempo ed è un processo lungo e complesso perché si pone obiettivi stabili e a lungo termine ma si ispira ad una logica che mette insieme sviluppo economico e dignità della persona, rispetto dell’ambiente che permetta di ripensare anche gli spazi urbani alla luce di una nuova dimensione, così come ci invita il bambino di dieci anni con i suoi sogni sulla piazza.



I DIRITTI AL CALEIDOSCOPIO

Una “frontiera diaconale irrinunciabile”. Così il Sinodo delle chiese metodiste e valdesi definisce il Centro Diaconale “La Noce” nel 1992, anno orribile, ma anche di forte “scossa”, per la città di Palermo. Una frontiera europea ben prima ed in un senso più ampio del progetto di Unione europea, per le Chiese protestanti tedesche e svizzere che hanno creduto, a cominciare dalla fine degli anni ‘50 del secolo scorso, nella visione portata avanti dal Pastore Pietro Valdo Panascia e dalla comunità valdese di Palermo, di un intervento di diaconia attiva, di testimonianza evangelica attraverso il servizio al prossimo, in una città del profondo Sud, nel quartiere popolare della Noce che il boss della mafia Totò Riina dichiarava di tenere in modo speciale nel suo cuore. La metafora della frontiera credo che racconti bene la tensione e la sfida con cui l’opera è nata e si è sviluppata nei suoi 63 anni di vita. Una frontiera può essere – come dolorosamente sperimentato nelle situazioni di conflitto fra Stati, fra popoli, fra proprietà private – il confine che separa, il luogo dei muri o del filo spinato, in cui ammassare truppe per difendersi, per tenere lontano ciò da cui ci si sente minacciati. Ma la frontiera può essere anche il confine in cui mondi diversi, persone di diversa provenienza e cultura, di ceti sociali ed economici differenti, persone diversamente abili, hanno l’opportunità di entrare in contatto, possono imparare a conoscersi e a dialogare. Un luogo di incontro e contaminazione, di accoglienza e solidarietà. Che pensare del progetto di costruire un’imponente struttura moderna, con il suo curato giardino, con lucidi pavimenti in marmo ed ampie vetrate per raccogliere il sole, in mezzo a casupole semi diroccate in cui vive un’umanità dolente, affaticata ed oppressa, che lotta per sopravvivere in un contesto dominato dalla violenza e dalla sopraffazione, che non può sempre permettersi il lusso di sognare una vita diversa e dare opportunità di riscatto, di crescita, di vita dignitosa ai propri figli? Cosa farne? Una fortezza che preserva e difende una bella oasi interna, guardata da fuori, in fondo, come un’anomalia, un corpo estraneo; oppure un luogo che accetta il rischio delle “porte aperte”, di un rapporto attivo e propositivo con il territorio, che costruisce reti di collaborazione e solidarietà; un luogo di accoglienza senza pregiudizi, di educazione all’autonomia e alla responsabilità; un luogo di guarigione fisica, umana e spirituale, di inclusione e partecipazione attiva? Questa è stata ovviamente la scelta su cui si è fondato l’impegno del Centro Diaconale “La Noce”, oggi come all’inizio della sua storia, a vivere ed offrirsi sempre – anche nel mutare

delle attività e degli interventi – come spazio creativo che sa mettere insieme le intelligenze, il pensiero critico e la voglia di sperimentare di chi non si rassegna alla violenza e alla sopraffazione, ai destini tracciati di emarginazione ed esclusione e coltiva il coraggio di gettare semi di cambiamento anche nei terreni che sembrano più aridi, ponendosi nell’attesa fiduciosa, paziente e tenace, pacifica ma non inerme, di frutti che sono affidati all’opera del Signore. Con questa pubblicazione, il Centro Diaconale “La Noce” affronta ora la sfida di rendere tutto questo leggibile attraverso i numeri che ne raccontano la vita, le attività, le persone che vi lavorano, quelle che lo abitano per un tempo breve o lungo, le donne, gli uomini i bambini e le bambine che usufruiscono dei suoi servizi. Una sfida nella sfida, affrontata con passione, con amore, con la responsabilità del sapersi chiamati ad essere “sempre pronti a rendere conto della speranza che è in noi” (1 Pietro 3, 15). Con l’auspicio che questo spirito possa giungere e contagiare chi sfoglierà le pagine che seguono, auguro a tutti e tutte una buona lettura!

Alessandra Trotta,
Moderatora della Tavola valdese,
Presidente del Comitato generale
del Centro Diaconale “La Noce”



Il Centro Diaconale “La Noce” è un importante polo della Diaconia Valdese e Metodista in Italia e agisce la propria testimonianza in modo integrato con le altre espressioni diaconali. Importante e articolato è il collegamento con la Diaconia Valdese CSD, ente della chiesa presente con servizi e opere in diverse regioni d’Italia. Oltre ai servizi tecnici di supporto amministrativo contabile e gestione paghe, il Centro Diaconale condivide da diversi anni il servizio del volontariato internazionale e il Servizio Civile Universale, ma il rapporto va al di là di queste, pur importanti, collaborazioni e si situa non solo nella comune appartenenza alle chiese valdesi e metodiste, ma nella risoluta condivisione della visione diaconale. La diaconia come espressione unitaria di azione e predicazione, come visione olistica dell’evangelo che non può essere scisso fra parole e opere, dove si sente l’esigenza di recuperare e rilanciare la possibilità che “le pietre parlino”, che le cose che si fanno, i progetti che si mettono in piedi, le relazioni che si stabiliscono, possano testimoniare l’Evangelo di Gesù Cristo. Il Centro Diaconale e la Diaconia Valdese condividono l’urgenza di dare un senso alle azioni che si svolgono, di fornire chiavi di lettura delle scelte fatte sia negli obiettivi che nei metodi. Se l’approccio è laico, cioè servizi aperti a tutti senza distinzioni di appartenenza e credo religioso e dove non si approfitta di situazioni asimmetriche per propinare pillole religiose, l’agire è rigorosamente evangelico: le scelte degli obiettivi, la definizione dei metodi, l’individuazione dei compagni di strada, la gestione delle relazioni personali sono tutte improntate alla vocazione evangelica. Questo è il terreno comune su cui è costruita la sinergia e collaborazione del Centro Diaconale con la Diaconia Valdese CSD.

Gianluca Barbanotti,
Segretario Esecutivo
Diaconia Valdese CSD



IL CENTRO DIACONALE “LA NOCE”

Il Centro Diaconale “La Noce” – Istituto Valdese è un’opera sociale, espressione della testimonianza valdese a Palermo. Nasce alla fine degli anni ‘50 grazie a l’impegno sociale e teologico del pastore Pietro Valdo Panascia, grazie al sostegno economico e all’impegno volontario di persone provenienti da diverse parti del mondo. Oggi i servizi del Centro sono finalizzati all’emancipazione dell’individuo attraverso il superamento dei condizionamenti sociali, culturali e psico-fisici, alla prevenzione di forme di disagio ed emarginazione, alla valorizzazione delle differenze e alla educazione ad una cittadinanza consapevole e responsabile. Nel rispetto dei fondamentali valori della laicità e del pluralismo, nella convinzione che l’educazione religiosa costituisca responsabilità esclusiva delle famiglie e delle chiese, nessuna attività religiosa e nessun insegnamento confessionale vengono svolti nell’ambito delle attività sociali, educative e riabilitative. Nelle scuole del Centro viene, invece, favorita un’ampia conoscenza della pluralità delle scelte religiose e della coesistenza, anche nel nostro Paese, di gruppi sociali aventi riferimenti diversi sul piano della fede.

Estraneo a qualsiasi volontà di sostituzione o delegittimazione del settore pubblico, il Centro ha negli anni costruito preziosi rapporti di collaborazione con l’amministrazione comunale, provinciale, regionale e statale, per fini di promozione e realizzazione, in favore delle fasce più disagiate della popolazione, di interventi alternativi a logiche puramente assistenzialistiche. Il Centro si pone continuamente alla ricerca di nuovi strumenti, attraverso lo studio, la riflessione, il dialogo ed il confronto, per capire la realtà in cui opera, coglierne i nodi fondamentali ed elaborare nuovi schemi di lavoro, nuove forme di servizio.

L’ORGANIZZAZIONE

Il Centro Diaconale è un ente ecclesiastico nell’ambito dell’ordinamento valdese, della cui autonomia ed indipendenza si dà atto nell’Intesa tra il Governo Italiano e la Tavola Valdese, approvata con legge 11 agosto 1984 n. 449.

Ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica con Decreto del Ministro dell’Interno del 4 dicembre 2002 ed è iscritto nel Registro delle Persone Giuridiche della Prefettura di Palermo e nel REA di Palermo ed Enna. È retto da un Comitato di gestione nominato dalla Tavola Valdese nel quale sono rappresentati: la Tavola Valdese; la Commissione Sinodale per la Diaconia (CSD) delle Chiese Valdesi e Metodiste in Italia; la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI); l’Hilfswerk der Evangelischen Kirchen der Schweiz (HEKS) di Zurigo; le chiese estere, rappresentate all’interno dell’assemblea “Tavola rotonda”; la Chiesa valdese di via Spezio in Palermo. Il Comitato risponde annualmente del proprio operato al Sinodo delle chiese valdesi e metodiste in Italia. Legale rappresentante del Centro è il Moderatore della Tavola Valdese. La direzione è affidata alla dott.ssa Anna Maria Ponente, che esplica tutte le funzioni relative alla gestione del Centro Diaconale e sovrintende al suo funzionamento, giusta procura institoria conferita dal Legale rappresentante. Il lavoro educativo, socio-assistenziale e riabilitativo del Centro è organizzato all’interno di due grandi settori: il settore socio-sanitario e il settore scolastico.

I nostri lavoratori e le nostre lavoratrici

Totale in assoluto n° 42

UFFICIO AMMINISTRATIVO E SERVIZI GENERALI

n° Totale del personale 19 di cui: **11** uomini **8** donne

SERVIZI AMMINISTRATIVI

(tutti a tempo indeterminato)

n° Totale del personale 11 di cui: **5** donne **6** uomini

Composizione dell'organico amministrativo

1 Direttrice	1 Economo
3 Amministrativi	2 Centralinisti
3 Segretari	1 Manutentore

SERVIZI GENERALI CUCINA - PULIZIA - SCUOLABUS

(tutti a tempo indeterminato)

n° Totale del personale 8 di cui: **3** donne **5** uomini

Composizione dell'organico

1 cuoco	3 ausiliari pulizie
2 aiuto cucina e ausiliari pulizie	2 autisti scuolabus

2021



TOTALE ORGANICO SCOLASTICO

n° Totale del personale 26 di cui: **6** volontari **12** dipendenti

SCUOLA DELL'INFANZIA

3 Insegnanti **donne**

SCUOLA PRIMARIA

7 Insegnanti di cui: **6** donne **1** uomini

LABORATORI CREATIVO-ESPRESSIVI E LINGUA INGLESE (scuola dell'infanzia e primaria)

4 Insegnanti (donne)

1 Pedagogista ed insegnante ERE (donna)

1 Responsabile del settore scolastico (uomo)

1 Collaboratore scolastico (uomo)

2 Volontari SCNV (uomini)

4 Volontari internazionali (3 donne 1 uomo)

2021





AREA SOCIO-SANITARIA E RIABILITATIVA

SAI - SISTEMA DI ACCOGLIENZA INTEGRATA "CASA DEI MIRTİ"

Casa dei Mirti è attiva dal 2011. Dal 2021 si adegua al modello SAI, il nuovo Sistema di Accoglienza e Integrazione. Accredited dal Comune di Palermo e sostenuta con i fondi del Servizio Centrale del Ministero dell'Interno Autorizzata al funzionamento della Regione Siciliana. Struttura iscritta all'albo regionale degli enti assistenziali pubblici e privati, previsto dall'art. 26 della Legge regionale n. 22/1986 al n. 5155 con D.R.S. n. 1064/Serv 4. del 12/06/2019.

Struttura di accoglienza di II livello per MSNA.

A chi si rivolge

Destinatari del servizio sono minori stranieri non accompagnati dai 14 ai 18 anni con possibilità di proseguimento fino al 21° anno di età, su provvedimento dell'autorità giudiziaria.

Il modello di intervento

La struttura SAI Palermo Casa dei Mirti è predisposta per accogliere 15 beneficiari e adotta un modello di tipo familiare che considera come suo presupposto teorico-metodologico di base "la funzione simbolica e trasformativa" della dimensione comunitaria. Obiettivo dell'approccio è il raggiungimento dell'autonomia attraverso un processo trasformativo che riguarda la sfera psicosociale ed emotiva dei soggetti beneficiari, al fine di creare relazioni adulte con figure di riferimento, investire sui temi della routine, della quotidianità e della regolazione rituale che produce benessere e stabilità, posizionarsi dentro un sistema di regole e sperimentare un ambiente caldo, accogliente e sicuro. Il Progetto SAI Casa dei Mirti accoglie solo minori inseriti in struttura su segnalazione e richiesta del Servizio Centrale (Roma), che comunica gli inserimenti alla referente del Servizio territoriale. Una volta giunti in struttura i minori seguono il consueto iter dell'inserimento: viene svolto un primo colloquio di ingresso, usufruendo dell'ausilio di un mediatore culturale, viene illustrato il regolamento interno della struttura, e ai vari soggetti coinvolti si anticipa quello che sarà l'incontro successivo presso l'Unità Organizzativa Casa dei Diritti, del Comune di Palermo. Sin dal primo incontro, l'équipe presta particolare attenzione alla diversità culturale, alla lingua, alla confessione religiosa e agli stili

alimentari. La finalità generale è quella di attivare i percorsi evolutivi dei ragazzi sostenendo i processi di riorganizzazione positiva della loro esistenza. All'interno di questo modello è centrale lo strumento del progetto di vita che, dentro questa cornice di senso generale, va a declinare le tappe e gli obiettivi di ogni singolo percorso. Il progetto viene condiviso con i ragazzi e da loro accettato come patto preliminare per l'avvio del lavoro. I percorsi individualizzati sono periodicamente verificati e ri-condivisi in incontri singoli con i minori che aiutano la riflessività e la consapevolezza della propria storia personale e delle proprie possibilità. In tale contesto si inserisce la figura del tutore, nominato dal Tribunale per i Minorenni, che assume un significato di grande rilievo poiché segue il minore nel suo percorso di crescita e lo sostiene negli obiettivi prefissati dal progetto di vita. La sua presenza è necessaria, altresì, per le convocazioni del minore presso la Questura dove avviene la formulazione dell'istanza per la richiesta del permesso di soggiorno. È indispensabile il suo supporto durante l'audizione presso la Commissione Territoriale, in quanto sostiene il minore nel momento molto delicato del racconto delle motivazioni che lo hanno portato a lasciare il proprio paese e nella sofferta narrazione del suo lungo viaggio. Considerata la difficoltà sul piano linguistico del minore, è sempre previsto l'ausilio del mediatore culturale che facilita la comunicazione tra le parti.

TOTALE MINORI

↓ ↓ ↓

21 Inseriti

↑ ↑ ↑

10 Dimessi

di cui

1 Inserito nel settore lavoro con contratto a Palermo

10 Allontanamenti arbitrari

OBIETTIVI RAGGIUNTI

18 Iscritti al corso CPIA

4 Tirocini formativi

4 Corsi professionale

4 Scuola Itastra

PROVENIENZA

- 2 Somalia
- 5 Tunisia
- 6 Guinea
- 2 Mali
- 1 Bangladesh
- 3 Egitto
- 2 Costa d'Avorio

ÉQUIPE

- 1 Responsabile
- 1 Coordinatrice area educativa
- 1 Assistente sociale
- 4 Educatori
- 1 Ausiliario
- 1 Mediatore culturale
- 1 Psicologa
- 1 Supervisore
- 1 Avvocato

10 anni di storia, 100 storie da raccontare

Lilli Nobile, Responsabile Casa dei Mirti

Sono passati 10 anni da quando una telefonata dei Servizi Sociali del Comune di Palermo, che ci chiedeva di inserire in comunità un minore proveniente dal Benin, ha dato il via alla storia di Casa dei Mirti. Da quel momento molte storie si sono avvicendate al suo interno, dando vita e forma a uno spazio denso di culture che interagiscono. La creazione di Casa dei Mirti coincideva con una fase in cui si susseguivano gli sbarchi di profughi sulle coste italiane e in cui emergeva nel dibattito pubblico la questione dei minori stranieri non accompagnati. La città di Palermo ha iniziato così a mettere in campo nuove risorse all'insegna della solidarietà, con l'obiettivo di garantire ai giovani e alle giovani migranti un'accoglienza sempre più centrata su un rapporto di comprensione e di dialogo. Dialoghi in nuove lingue, dialoghi che diventavano per tutti noi un dare e un ricevere che ci mutava, ci migliorava, ci apriva ad un nuovo confronto e a nuovi incontri. Casa dei Mirti è diventata uno spazio di accoglienza, un luogo privilegiato di culture, fedi, etnie, tradizioni impegnate a convivere, a "comprendersi" e, quindi, a conoscersi reciprocamente e accogliere. Durante i primi anni i giovani provenivano principalmente da Egitto, Gambia e Mali, seguiti nel corso degli anni da giovani del Bangladesh e del Ghana. Negli anni Casa dei Mirti ha accolto circa 100 giovani, con una permanenza media di due-tre anni. ITASTRA, Scuola di lingua italiana per stranieri dell'Università degli Studi di Palermo, è diventata subito un punto di riferimento e una grande opportunità per i minori che volevano imparare in pochi mesi a conoscere e a parlare la lingua italiana. Gli sforzi dello staff, che ha operato con continuità per garantire opportunità di tirocinio finalizzati all'inserimento socio-lavorativo dei ragazzi, sono stati ripagati: alcuni ex ospiti di Casa dei Mirti lavorano stabilmente a Palermo, molti di loro sono pienamente inseriti nel tessuto sociale della città. Nel corso degli anni Casa dei Mirti è cresciuta divenendo una struttura SAI (Sistema di accoglienza Integrata) che accoglie 15 minori ospiti di un'età compresa tra i 14 e i 18 anni, con proseguimento fino ai sei mesi oltre la maggiore età. Il sistema di accoglienza procede in altre strutture SAI per maggiorenni, garantendo continuità fino al ventunesimo anno di età. In questi ultimi due anni di rimodulazione del progetto di accoglienza iniziale non si è interrotto il processo di cura e supporto con l'obiettivo costante di garantire opportunità e favorire l'autonomia e l'empowerment dei giovani ospiti.

DATI 2021

14

15

CASA PROTETTA AD INDIRIZZO SEGRETO PER OSPITALITÀ DI SECONDO LIVELLO

Casa di accoglienza ad indirizzo segreto per ospitalità di II livello dal 2021.
Autorizzata al funzionamento della Regione Siciliana.
Accreditata dal Comune di Palermo.
Decreto di autorizzazione al funzionamento, D.R.S. n. 2428 del 23/11/21 dell'Ass della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro.
Dip. Regionale della Famiglia e delle Politiche Sociali.

Si tratta di una casa di accoglienza in cui la donna viene protetta e in cui è garantita la tutela dei minori. L'obiettivo del lavoro svolto insieme ai nuclei familiari ha come fine un percorso di uscita dalla violenza, attraverso la realizzazione di un progetto di emancipazione, sostenendo le ospiti in un percorso volto alla completa autonomia. La struttura accoglie donne vittime di tratta di diversa nazionalità.

A chi si rivolge

Destinatari del servizio sono donne vittime di violenza, con o senza figli. Si tratta in generale di mamme che presentano problematiche di vario tipo:

- Difficoltà nell'espletamento delle funzioni genitoriali;
- Assenza e povertà di reti parentali e/o di sostegno;
- Scarsa autonomia economica, lavorativa, personale e nella relazione con il partner;
- Violenza e maltrattamento familiare;
- Problemi psicologici;
- Tratta.

La casa di accoglienza opera in risposta alle esigenze sociali del territorio in collaborazione con il servizio sociale professionale del Comune di Palermo e i servizi sanitari dell'ASP, in esecuzione dei provvedimenti del Tribunale per i Minorenni che stabiliscono un allontanamento del minore e della madre dal contesto ambientale di appartenenza e dalla famiglia di origine.

Capacità ricettiva della struttura: 10 persone

Il teatro che offre futuri possibili

di Sofia Calderone, Maghweb

Il teatro come strumento educativo, di riscatto, di catarsi, di critica, di costruzione di una visione alternativa della realtà. È così che il Centro Diaconale "La Noce" interpreta l'esperienza performativa vissuta dagli utenti dei diversi servizi in sala come spettatori o sul palco da protagonisti della scena. Percorsi che diventano anche occasioni di incontro e di nuove opportunità: è il caso di una delle protagoniste dello spettacolo *Antigone Power* ospite della Casa protetta, che ha avuto la possibilità di avvicinarsi all'esperienza teatrale trasformandola in una passione. Nel 2017, dopo un incontro all'Università degli Studi di Palermo, durante una serata di balli e tradizioni africane, incontra compagnia teatrale Sutta Scupa e da subito partecipa ai suoi laboratori. Dopo l'esordio sul palco con lo spettacolo "Orli" per la regia di Giuseppe Massa, progetto nato in seno a "Babilonie" vincitore del bando "MigrArti", nel 2018 recita in *Antigone Power*, una riscrittura dell'*Antigone* di Sofocle, per poi vestire i panni della protagonista nello spettacolo *Antigone Screaming*, allo Spazio Franco. Proprio in questa occasione è stata notata da un regista cinematografico che, colpito dalla sua interpretazione, le propone di partecipare ad un provino. Un incontro che ha portato l'aspirante attrice a credere di più in sé stessa e nelle proprie capacità, a fare proprio lo strumento di espressione che è il teatro, valorizzando le proprie risorse e riappropriandosi della propria identità. Il teatro è per queste donne occasione di espressione di sé e di valorizzazione delle proprie risorse. Rappresenta una strada per ricostruire il rapporto tra la persona e la sua nuova comunità di riferimento. Consente, inoltre, di apprendere la lingua non solo per soddisfare i bisogni primari, ma anche per condividere emozioni, cultura e storie. La stessa aspirante attrice ha più raccontato di trovare una nuova forza proprio nel suo pubblico durante gli spettacoli. In numerose occasioni il teatro è entrato in dialogo con i bambini e le bambine della scuola valdese e gli ospiti dei diversi servizi, grazie alla collaborazione con altre realtà teatrali come Raizes Teatro, BLITZ, Spazio Franco o il Teatro Atlante, permettendo loro di partecipare a momenti di condivisione di storie, emozioni e vissuti in cui



TOTALE OSPITI 14

5 Madri
4 Nigeria
1 Italia

9 Minori
6 Nigeria
3 Italia



OBIETTIVI RAGGIUNTI



- 1 Inserimento lavorativo a tempo determinato**
- 2 Tirocinio formativo in corso**
- 1 Iscritti al Liceo Classico**
- 2 Iscritti Scuola per l'infanzia**
- 1 Iscritti scuola primaria**
- 2 Asilo nido**

ÉQUIPE



- 4 Educatrici**
- 1 Coordinatrice**
- 1 Ausiliario**
- 1 Volontaria di Servizio Civile**
- 1 Volontaria internazionale**

DATI 2021

immedesimarsi lasciandosi condurre dalle emozioni e sviluppando processi di partecipazione e di presa di coscienza. Chi vive una condizione di marginalità e fragilità, facendo teatro non solo trasforma in altre possibili vite il presente, ma acquisisce gli strumenti per immaginare un futuro diverso. Inoltre, l'azione collettiva del rito del teatro permette il riconoscimento della propria presenza in società, spesso resa invisibile dal pregiudizio. Tra i diversi progetti di cui il Centro Diaconale ha potuto fruire con continuità, anche *Amuni* e *Diverse Visioni* riassumono il grande valore sociale e lo spessore culturale dell'esperienza teatrale. Dal 2017 il progetto *Amuni - laboratorio permanente per la formazione*

e i mestieri artistici e tecnici dello spettacolo vede alcuni ragazzi provenienti da Casa dei Mirti partecipare per tutto l'anno, insieme ad altri giovani provenienti da varie aree di Palermo, impegnati cinque ore al giorno per cinque giorni consecutivi nelle prove e, infine, nella messa in scena; mentre con *Diverse Visioni* la partecipazione agli spettacoli nei teatri cittadini prevede dei posti assegnati per gli utenti del SAI del Centro Diaconale "La Noce": un percorso guidato, con momenti di critica e commento alle performance. Spettatori attivi, dunque, che, in un secondo momento di restituzione, riflettono su quanto hanno visto e vissuto.

Come racconta Giuseppe Provinzano, direttore artistico e regista del progetto *Amuni*, “la costanza e la passione che mettono i ragazzi nel teatro, permette di raggiungere risultati importanti per i loro percorsi di vita. C’è chi ha iniziato a lavorare in compagnie teatrali o in produzioni cinematografiche, e chi è stato assunto a Palermo, come nel caso di Bandiougou Diawara, ex ospite di Casa dei Mirti, che ha firmato il suo primo contratto di lavoro con il Teatro Biondo. Tutto questo è reso possibile anche grazie ai fondi dell’Otto per Mille della Chiesa Valdese che ha sostenuto i giovani attori protagonisti della scena attraverso delle borse di studio. Un progetto ambizioso - continua Provinzano - consolidato grazie al Centro Diaconale, punto di riferimento per conoscere e avviare i ragazzi stranieri e rifugiati al percorso teatrale. *Amuni* è oggi un’esperienza riconosciuta a livello nazionale: la compagnia ha infatti

debuttato in diverse città d’Italia e ciò è potuto accadere grazie anche alla continuità e alla tutela delle professioni dello spettacolo”. L’esperienza del teatro non è soltanto un arricchimento culturale, artistico e umano, in quanto mette insieme persone con storie differenti ma intrecciate - richiedenti asilo, rifugiati politici, migranti economici e italiani di seconda generazione - che coltivano amicizie e si sostengono a vicenda. *Amuni* è anche un trampolino di lancio per il lavoro: quando i ragazzi e le ragazze vanno in scena o in tournée, il loro impegno sul palco viene loro retribuito in quanto allievi-attori a tutti gli effetti. Non è un fatto scontato, perché tante volte i ragazzi e le ragazze privilegiano scelte che rispondono a necessità economiche, mettendo da parte le loro passioni o ambizioni; quest’occasione, invece, permette loro di considerare quello

dell’attore come un mestiere, capace di aprire nuove porte nel mondo del lavoro.

“Il teatro rappresenta anche una strada per ricostruire il rapporto tra la persona e la sua nuova comunità di riferimento”, spiega Vito Bartucca di BLITZ, associazione che da anni promuove il progetto *Diverse Visioni*. “Il fatto che il pubblico sia parte attiva e integrante del teatro, capace di empatizzare con i personaggi in scena, è qualcosa di unico che non può accadere con nessun altro tipo di forma d’arte. - continua Bartucca - L’invito a teatro che BLITZ propone agli ospiti del Centro Diaconale, “La Noce”, i quali altrimenti non acquisterebbero il biglietto, è un’esperienza educativa coinvolgente vissuta collettivamente, che sviluppa processi di partecipazione e di presa di coscienza condivisa”.

**Una scena dello spettacolo ELEMENT-Z,
la performance teatrale della Compagnia
Multietnica del Progetto Amuni allo Spazio Franco**



HOUSING SOCIALE

Attivo dal 2018.
Servizio di ospitalità temporanea rivolto a persone e nuclei familiari a rischio di esclusione sociale che vivono una situazione di momentaneo disagio abitativo.

L'Housing sociale mette a disposizione alloggi dotati di servizi ad uso esclusivo. Gli spazi comuni sono una cucina, una lavanderia, un salone con tv e postazione internet e uno spazio gioco per bambini. L'Housing sociale è anche un percorso di sostegno per l'inclusione attiva: i/le beneficiari/ie sono accompagnati/e nella ricerca di soluzioni indipendenti in relazione ai bisogni abitativi e sono supportati nell'accesso ai servizi presenti sul territorio. L'obiettivo finale è l'acquisizione e il recupero della piena autonomia. Le persone che vivono in housing contribuiscono ai costi versando un canone d'affitto agevolato.

A chi si rivolge

- Nuclei familiari/singole persone che abitano in un alloggio gravato da ordinanza di sgombero;
- Nuclei familiari/singole persone che abitano in spazi impropriamente adibiti ad alloggio o in altre situazioni abitative precarie;
- Adulti in uscita dal carcere e privi di domicilio;
- Donne sole con figli e in condizione di emergenza abitativa o in uscita da strutture di accoglienza;
- Neomaggiorenni in uscita da strutture di accoglienza;
- Persone con problemi sanitari che devono svolgere cure di medio o lungo periodo in strutture ospedaliere presenti in città;
- Persone che vivono un profondo isolamento sociale.

Il modello d'intervento

Al momento dell'ingresso nella struttura viene compilata una scheda di accoglienza per acquisire le informazioni necessarie all'avvio di un percorso individualizzato di socializzazione, autonomia e di occasioni di promozione sociale, culturale ed economica. I/le beneficiari/ie sono accompagnati nella fruizione delle risorse che il territorio mette a disposizione in risposta ai bisogni. Gli operatori offrono il supporto attraverso:

- Consulenza legale;
- Affiancamento per il disbrigo pratiche burocratiche;
- Segretariato sociale;
- Mantenimento dei rapporti con la rete di servizi già coinvolti nel progetto di vita della persona o nucleo familiare;
- Sostegno socio/educativo per il recupero e/o consolidamento delle competenze lavorative e sociali.

Capacità: 11 camere con servizi.

TOTALE
PERSONE **27**

8 
donne

17 
uomini

2 
bambini/e

3  nuclei
familiari
22 individui

OBIETTIVI
RAGGIUNTI 

11 **Accompagnamento
all'autonomia abitativa**

1 **Accoglienza in emergenza e
successivo inserimento
in strutture sanitarie adeguate**

2 **Accoglienza persone con
vulnerabilità di tipo sanitario
(trapianti, patologie croniche...)**

6 **Inserimento lavorativo**

2 **Tirocini formativi**

15 **Percorsi scolastici e di
formazione professionale
di cui:** **2** Scuola dell'obbligo
3 CPIA
2 Corsi di formazione
professionale
8 Iscrizioni universitarie

ÉQUIPE  **1** **Coordinatrice
Operatrice e
mediatrice
interculturale**

DATI 2021

Murvet Iljazi, da tre anni e mezzo ospite dell'Housing sociale del Centro Diaconale "La Noce" Istituto Valdese



Una madre, per tutti e per tutte . La storia di Murvet

di Vincenzo Allotta, Maghweb

Da 28 anni lontana dalla propria terra, da oltre 3 anni e mezzo ospite dell'Housing sociale del Centro Diaconale "La Noce", testimone suo malgrado di un pezzo di storia di Palermo che si incastra nella sua vita per nulla semplice, Murvet Iljazi è un simbolo di resistenza per utenti, operatori e operatrici del centro. Originaria del nord del Kosovo, Murvet viene da Mitrovica il cui simbolo è uno dei più grossi controsensi della storia europea: il ponte sul fiume Ibar che, dagli anni della guerra dei Balcani, anziché un'architettura d'unione fra due rive è un simbolo di divisione fra i kosovari albanesi musulmani e i serbi ortodossi. Il ponte è ancora oggi presidiato dai carabinieri italiani che da più di 20 anni ormai sono in Kosovo nel quadro della missione KFOR, guidata dalla NATO. "Sono nata e cresciuta a Mitrovica e sono scappata dalla mia città nel periodo della guerra – racconta Murvet – è stato tragico, è in questo periodo in cui sono riuscita ad arrivare in Albania, per poi giungere in Italia, che ho perso i miei due figli:

per 20 anni non ho saputo nulla di loro, se fossero vivi o morti, prima di ritrovarli miracolosamente".

Il viaggio di Murvet verso l'Italia avviene come per molte persone che adesso vivono con lei in housing: "Anche io sono arrivata dall'acqua – dice come per rimarcare un comune denominatore – in barca fino a Brindisi con il mio ex marito, poi una volta approdata ho cominciato a chiedere di Palermo, non parlavo una parola di italiano". Nel capoluogo siciliano si ricongiunge a dei parenti scappati dai Balcani prima della guerra e stabiliti nell'ormai dismesso campo rom nell'area del parco della Favorita, sgomberato nell'aprile del 2019 dopo 29 anni. "Sono stata accolta da mio cugino, non dimenticherò mai la prima volta che ho fatto ingresso al campo, non avevo mai avuto un'esperienza simile, in Kosovo avevo una casa, vedere le baracche per me era molto strano, non c'era luce né acqua. Per vivere – continua Murvet – ho imparato a chiedere l'elemosina, bastava tendere la mano, ricordo l'imbarazzo della prima volta e poi l'abitudine alla quale sono arrivata".

In mezzo ai tanti colpi che la vita non le ha risparmiato anche i maltrattamenti dell'ex marito che la abbandona in gravidanza, il tentativo di ritornare insieme, una piccola parentesi a Brescia e il ritorno a Palermo, sola e con la sfida più complessa e, al tempo stesso, bella da affrontare: lottare per concedere una vita degna alla figlia Sergiana.

"Ho messo in piedi da sola una baracca, per me quella era diventata casa e nonostante il legame sono stata la prima ad accettare la proposta di andar via dal campo nel 2019". A Murvet vengono dati due giorni di tempo per lasciare la baracca con la promessa di un alloggio in tempi brevi, in questo lasso di tempo è il Centro Diaconale ad ospitarla, sarebbero dovuti passare 10 giorni, passano tre anni, la situazione è ancora in stallo dopo un'assegnazione non andata a buon fine per motivi strutturali e legati a una contestazione di una vicina sulla proprietà, fino all'estremo imbarazzo di dover visitare case già abitate e per nulla disponibili e adeguate a coprire quello che per tutti e tutte dovrebbe essere un diritto: quello alla casa.

"La storia di Murvet è interessante e simbolica per noi", precisa Chiara Cianciolo, coordinatrice dell'Housing sociale del Centro Diaconale "La Noce". È fondamentale che esistano dei servizi che possano garantire una risorsa abitativa in un momento di disagio, che può capitare a chiunque, per continuare a portare avanti un progetto di vita, riprenderne il filo". "Per fortuna esiste il Centro Diaconale, non solo perché fornisce un tetto sopra la testa – si commuove Murvet – ma perché permette di crescere. Ho pianto come una bambina il primo giorno che Chiara mi ha accompagnato a scuola e a breve prenderò la licenza media che mi permetterà di avere una carta in più per inserirmi nel mondo del lavoro". Murvet è l'ospite che da più tempo vive gli spazi dell'housing e alla gratitudine che ogni giorno mostra per il centro, gli operatori e gli altri utenti rispondono esprimendo tutta la loro riconoscenza per la sua disponibilità e per il volontariato quotidianamente svolto anche nel corso dell'emergenza Covid-19, quando decise di attivarsi distribuendo beni di prima necessità nel quartiere Noce. "Il mio sogno più grande è quello di garantire ai miei figli una vita dignitosa, lasciare loro una base per non dover affrontare le stesse difficoltà che ho dovuto incontrare io nella mia vita. Allo stesso modo mi comporto con tutti gli ospiti qui in housing, solitamente sono la più grande di tutti e tutte e sento le persone che vivono qui come figli, l'affetto che provo mi viene restituito nel modo più bello per me: qui dentro chiunque mi chiama mamma".



Un Carabiniere della KFOR sorveglia il ponte sul fiume Ibar di Mitrovica.
Foto di Vincenzo Allotta / Maghweb

CASA VALE LA PENA

Servizio di accoglienza per le persone in esecuzione penale esterna. Attiva dal 2015. Progettato insieme all’Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Palermo. Protocollo UIEPE – Ministero Grazia e Giustizia. Sostenuto dalla Federazione delle Chiese Evangeliche Svizzere (HEKS) e dall’Otto per Mille della Chiesa Valdese e Metodista

Casa Vale la Pena è un servizio di ospitalità abitativa per uomini che provengono dall’area penale. Si tratta di persone in affidamento all’UIEPE, la cui permanenza massima è fissata in 12/18 mesi. Il servizio prevede sia accoglienze brevi ed episodiche (in occasione di permessi premio) che accoglienze temporanee (in occasione della fruizione delle misure alternative). Casa Vale La Pena promuove percorsi formativi e, laddove è possibile, lavorativi e di volontariato. Ogni percorso è strutturato in base alle esigenze espresse dai singoli ospiti. Il servizio è rivolto anche alla famiglia di origine che vive spesso in una condizione di isolamento e di marginalizzazione sociale. Il progetto individualizzato rivolto ai soggetti in esecuzione penale prevede di raggiungere dei risultati che riguardano i vari ambiti della persona; il progetto deve essere adeguato alla concessione e alla migliore attuazione della misura alternativa, compatibile con la comunità di riferimento e le esigenze di sicurezza sociale.

Capacità ricettiva: 5 persone.

L'alternativa al carcere può essere una casa

di Epifania Lo Presti, Maghweb

Da sette anni il Centro Diaconale “La Noce” ha raccolto la sfida della creazione di un modello di rieducazione che vada oltre il carcere. In collaborazione con l’UIEPE di Palermo, ha preso avvio l’esperienza di Casa Vale la Pena, la comunità residenziale di accoglienza per persone che provengono dall’area penale e che beneficiano di misure alternative. Nata come un modello sperimentale, oggi è una realtà consolidata: contribuisce al contenimento dei carichi del sistema penitenziario e promuove percorsi formativi, lavorativi e di volontariato. Esperienze apripista rispetto alla possibilità per la persona condannata di raggiungere un’autonomia economica, fondamentali nel riconoscimento di un’identità non più deviante, ma di persona recuperata attraverso il lavoro. In sinergia con le istituzioni del Ministero di Giustizia a Palermo, il Centro Diaconale ha sviluppato interventi innovativi per il recupero sociale di persone autrici di reati, con azioni di sensibilizzazione e mediazione volte a un cambiamento di paradigma, dove la persona reclusa non sia più esclusa dalla comunità, ma le venga restituito il senso della propria dignità. Un approccio basato sulla cura dei legami, diverso da quello tradizionale che si preoccupa di punire i reati con il carcere e la vergogna. L’approccio adottato segue infatti il modello di intervento della giustizia riparativa, laddove il fautore del reato comprende che non ha leso soltanto un diritto giuridico, ma il patto con la collettività, cioè la relazione con gli altri. Le esperienze maturate attraverso l’attivazione di percorsi abitativi e di responsabilità, confermano che le misure alternative, strutturate attraverso forme di inclusione sociale attiva, sono efficaci e favoriscono il reinserimento e la riparazione del danno. Le 43 persone accolte da quando il progetto è partito oggi raccontano percorsi positivi e di un insieme di pratiche vincenti. La pandemia ha portato una nuova attenzione sul tema, ma anche paura e preoccupazione nelle carceri dove il distanziamento fisico non è possibile. Occorre supportare le persone detenute nella costruzione di una rete informale di relazioni, nella ricerca di un reddito e nelle situazioni di grave marginalizzazione. Quale contributo possiamo dare come singoli e come collettività?



OBIETTIVI RAGGIUNTI

- 2 Autonomia abitativa
- 3 Ricongiungimento familiare
- 2 Iscrizione Scuola Itastra
- 1 Tirocinio formativo
- 1 Regularizzazione documento di identità
- 3 Iscrizione anagrafe assistiti

MESSA ALLA PROVA (MAP) IN CONVENZIONE CON TRIBUNALE ORDINARIO

- 3 Map
- 3 Lavoro di pubblica utilità

ÉQUIPE
1 Mediatrice

DATI 2021

PERCORSI DI GIUSTIZIA RIPARATIVA DI GIOVANI ADULTI INVIATI DALL'UIEPE

Servizio di Mediazione comunitaria-scolastica penale

Il Centro Diaconale, dal 2011 ad oggi, ha avviato alcuni Protocolli d'Intesa con l'USSM (Ufficio di Servizio Sociale Minorile) e con l'UIEPE per intraprendere con i soggetti inseriti all'interno del circuito penale, dei percorsi di riparazione simbolica del danno.

A chi si rivolge

A tutti coloro che vivono un'esperienza di tensione sociale in ambiente urbano, parentale, scolastico, di vicinato o in ambiente penale (victim support). Il servizio propone attività di mediazione, di sportello di ascolto e sviluppa programmi di giustizia riparativa, in cui le parti scelgono liberamente di aderire.

Il modello d'intervento

La mediazione è un processo informale libero e volontario in cui le parti, guidate da un'équipe di mediatori hanno la possibilità di incontrarsi, di discutere del conflitto, dei suoi effetti sulla loro vita e sulle loro relazioni, di progettare modalità di comportamento futuro assumendo, eventualmente, anche impegni volontari di riparazione simbolica del danno causato.

Ambiti d'intervento:

- Penale minorile;
- Penale adulti;
- Istituti scolastici;
- Istituti penitenziari;
- Quartieri del territorio palermitano;
- Sensibilizzazione e formazione per operatori delle Forze dell'Ordine, avvocati, assistenti sociali;
- Polizia penitenziaria, Polizia municipale;
- Informazione e sensibilizzazione alla cittadinanza sui temi della giustizia riparativa.

La responsabilità nella mediazione comunitaria

di Epifania Lo Presti , Maghweb

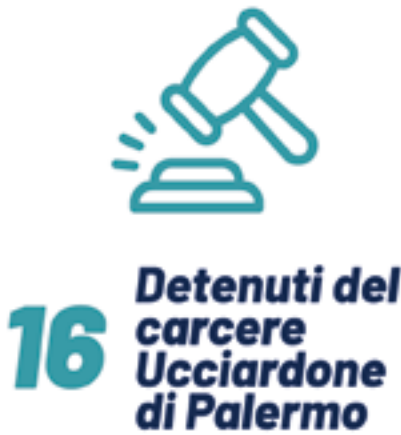
Ciò che è opposto si concilia, dalle cose in contrasto nasce l'armonia più bella, e tutto si genera per via di contesa - Eraclito

Nell'ambito dei percorsi di giustizia riparativa il Centro Diaconale ha offerto uno spazio di parola ad alcuni abitanti del quartiere segnalati dall'UEPE, in detenzione domiciliare o a gruppi di donne del quartiere Noce. Si tratta di esperienze di mediazione comunitaria, un metodo di risoluzione pacifica e partecipata dei conflitti, che favorisce la creazione di spazi dove la stessa comunità stabilisce un dialogo costruttivo per superare i problemi quotidiani. Si configura come l'arte della buona convivenza, attraverso la quale è possibile tracciare nuove traiettorie in direzione della concordia, privilegiando l'intervento nei territori dove il conflitto si manifesta. La mediazione comunitaria, svolta nei quartieri, nelle parrocchie, in collaborazione con la comunità educante e con la Circoscrizione, è rivolta direttamente ai cittadini e permette loro una partecipazione collaborativa e responsabile, favorendo la convivenza interculturale e trasformando i conflitti da distruttivi a costruttivi. Questo approccio al dialogo non rappresenta uno slittamento istituzionale della giustizia, ma è complementare ad essa. "I mediatori, utilizzando gli strumenti del modello Umanistico della Mediazione - spiega Piera Buccellato, coordinatrice di Casa Vale la Pena e referente dell'area mediazione penale e giustizia riparativa del Centro Diaconale "La Noce" - attraversano le tematiche legate ai conflitti più profondi e radicati creando spazi di espressione, narrazione e riflessione in cui sviluppare strategie di risoluzione e ricomposizione dei legami comunitari interrotti da eventi "distruttivi", valorizzando in prima istanza le potenzialità già presenti nel loro "quartiere". Così la periferia diventa un luogo dove fare comunità". Lo strumento di intervento nella mediazione comunitaria è la "conferenza riparativa" dove le diverse parti, in assetto circolare, interagiscono tra di loro, mettendo in dialogo interessi diversi e lavorando per l'identità sociale e l'appartenenza. Obiettivo è il recupero della memoria storica

collettiva, la creazione e il rafforzamento di reti comunitarie, la coesione sociale, la creazione di ponti e il potenziamento di aree di uguaglianza.

"Se in una prima fase degli incontri - racconta Buccellato - l'interazione si basa più su uno scambio che ha come fulcro soprattutto la richiesta di servizi o le opportunità che mancano nel quartiere, successivamente, a partire da una sollecitazione su come gli interlocutori immaginano o desiderano gli spazi in cui vivono, come li sognano, la riflessione si sposta su un piano che riguarda il reato o il conflitto". Un'esperienza utile anche per una riflessione di tipo comunitario, che ha a che fare con la possibilità di una partecipazione responsabile. Cosa posso fare io, come singolo abitante, per il mio quartiere? Come possono le persone stare insieme, anche su un piano di interessi diversi e mettersi in dialogo per arrivare effettivamente ad una sinergia? La risposta a questi interrogativi è l'assunzione di consapevolezza nel voler cambiare in meglio in termini di benessere di comunità: fare in modo che le persone possano costruire dei legami sociali e fiduciari, valorizzare le relazioni, uscire dall'individualismo per essere insieme agenti e protagonisti di un cambiamento. Perché attraverso un processo di coscientizzazione, partecipativo e di responsabilità, si possa applicare nelle nostre azioni quotidiane.

MEDIAZIONE PENALE



DATI 2021





CENTRO AMBULATORIALE DI RIABILITAZIONE

Interventi riabilitativi in favore di minori con disordini del neurosviluppo e neuromotori ad eziologia genetica. Convenzione con l'ASP di Palermo, ai sensi della legge 833/1978.

A chi si rivolge

Il Centro è specializzato nel trattamento dei disturbi del neuro-sviluppo in età evolutiva. Il servizio è rivolto a circa 70 utenti di età compresa tra i 0 e i 18 anni, in trattamento logopedico e neuro psicomotorio, in possesso della legge 104/1992. Il servizio eroga 42 terapie giornaliere e offre una presa in carico multidisciplinare.

Il modello di intervento

La presa in carico dell'utente avviene tramite invio del Dipartimento di Medicina Riabilitativa dell'ASP di Palermo, l'équipe del Centro sviluppa un progetto riabilitativo individualizzato finalizzato al raggiungimento di obiettivi, che consenta all'utente di poter superare o ridurre le proprie disabilità favorendo uno sviluppo psicofisico e relazionale quanto più adeguato possibile. Al fine di garantire la presa in carico globale gli operatori del Centro instaurano e garantiscono una rete di collaborazione con i Distretti Sanitari di appartenenza, le scuole frequentate ed eventuali figure specialistiche esterne.

TOTALE MINORI IN CARICO
(tra i 4 e i 14 anni)
20 **50**
femmine maschi

DIAGNOSI
28 Disturbi dello spettro autistico
13 Deficit della comunicazione
9 Deficit cognitivi
8 Disturbi evolutivi misti
6 Disturbi motori
2 Iperattività
2 Sindromi rare
2 Ipoacusia di grado profondo

ÉQUIPE
1 Direttore sanitario, neuropsichiatra infantile
1 Neuropsichiatra infantile
1 Assistente sociale, coordinatrice
1 Psicologa
4 Logopedisti
4 Terapisti della neuropsicomotricità dell'età evolutiva

PRESTAZIONI EROGATE TOTALE ANNUO
9446
PRESTAZIONI DI TERAPIA LOGOPEDICA E PSICOMOTORIA A SETTIMANA
190

FREQUENZA SETTIMANALE DELLE TERAPIE EFFETTUATE DA OGNI SINGOLO MINORE
MONOSETTIMANALE
1 bambino
BISETTIMANALE
9 bambini/e
TRISETTIMANALE
7 bambini/e
QUADRISETTIMANALE
37 bambini/e
PENTASETTIMANALE
10 bambini/e
GIORNALIERO
6 bambini/e

Riabilitazione e autismo: giocare è un lavoro serio

di Vincenzo Allotta, Maghweb

Intervista a Giulia Amodeo,
Terapista della neuropsicomotricità dell'età evolutiva del Centro di Riabilitazione

Parte integrante di un lavoro così complesso è giocare, ci può spiegare meglio?

La neuropsicomotricità lavora e si occupa di riabilitazione di bambini e bambine con disabilità attraverso il gioco, la motricità, la relazione, quindi sì: io gioco tutto il giorno, ma con uno studio dietro, una preparazione adeguata e con la consapevolezza che si tratta di bambini e bambine che con il gioco riescono a comunicare, relazionarsi, apprendere, si tratta quindi di un momento fondamentale, che noi percepiamo spesso solo come un divertimento ma che, in realtà, ha funzioni cardine nel nostro lavoro per gli altri.

Di cosa ti occupi nello specifico e perché?

Da quando ho cominciato a lavorare con un bambino autistico ai tempi dell'università ho capito che riesco ad ottenere maggiori risultati con loro, riesco a stabilire un feeling che poi, nello sviluppo della professione mi è tornato utilissimo nel trattamento dei pazienti. Ogni progetto riabilitativo che portiamo avanti è strettamente cucito sulle esigenze di ogni bambino e bambina, non esiste un protocollo standard, ogni caso è un mondo a sé stante che va trattato con il massimo della cura e della professionalità.

Ogni progetto riabilitativo è unico, quanto è complesso trovare le giuste chiavi per ottenere dei risultati?

La prima cosa che va fatta è cercare la relazione, l'interesse e la motivazione. Il bambino o la bambina viene qui innanzitutto a giocare e la prima cosa da stimolare è la sua felicità riguardo il recarsi a fare terapia, deve essere felice di vederti, sia lui che tutta la sua famiglia. Tutti devono sentirsi molto accolti nel setting di terapia e nell'ambiente riabilitativo. Con i bimbi e le bimbe la prima cosa che cerco di fare è cercare la relazione, il feeling tramite il gioco e ognuno risponde con interessi totalmente differenti: dalle bolle agli insetti, chi è più interessato ai grattacieli, è una ricerca fondamentale per poi passare alla fase successiva: la ricerca delle potenzialità, punti di forza e debolezza.

Quanto è importante, in questo processo, il ruolo dei genitori?

Importantissimo, non solo i genitori ma dell'intera famiglia. Una famiglia non è composta solo dal nucleo figlio/figlia genitori ma comprende anche fratelli e sorelle, magari ci può essere una zia che è molto partecipe alla vita familiare, i nonni e le nonne, tutti e tutte vanno coinvolti nel processo riabilitativo: i pazienti stanno qui 45 minuti per le terapie,

per tutto il resto della giornata è la famiglia che ha un ruolo determinante ed è importante che i genitori conoscano ciò su cui si è lavorato, quali sono gli obiettivi, spiegar loro come proseguire con il lavoro anche a casa e come trasmettere questi concetti al resto della famiglia per non vanificare quanto fatto. Buona parte del mio, del nostro, lavoro è cedere le nostre conoscenze all'ambiente familiare, a quello scolastico, ai luoghi dove i pazienti fanno attività sportiva”.

Quali sono le difficoltà maggiori in questa professione?

I momenti difficili sono tanti soprattutto se parliamo dell'area dell'autismo, a volte siamo proprio noi, ed io la prima a non capire immediatamente alcuni comportamenti. All'interno della stanza di terapia capitano delle incomprensioni, dei comportamenti problematici che vanno analizzati, studiati e capiti, per arrivare alla motivazione prima. Riporto l'esempio di un piccolo che si innervosiva tantissimo qui nella stanza della terapia, dopo un mese e mezzo ho capito che era solo un problema di temperatura dell'ambiente. Poi ci sono i problemi legati alle famiglie: pochi sono gli aiuti ed i sostegni economici dedicati. Non viene spesso previsto un insegnamento delle autonomie casalinghe e nel piano riabilitativo non è previsto un aiuto a casa. Nello sviluppo di un'attività sportiva spesso ci sarebbe bisogno di una persona apposita e per questo non tutti sono disposti ad accogliere un bimbo o una bimba con queste problematiche che potrebbero ripercuotersi su un intero gruppo. Il genitore spesso si ritrova a vivere una vita totalmente dedicata ai figli e alle figlie e spesso non ha più il tempo per dedicarsi anche alla sua quotidianità.

Giulia Amodeo,
Terapista della neuropsicomotricità
dell'età evolutiva del centro di riabilitazione

Percorsi riabilitativi costruiti sulla persona

di **Dott. Davide Bellipanni**,
Direttore Sanitario del servizio
di riabilitazione (medico neuropsichiatra infantile)
e **Dott. Piero La Monica**,
Psicologo clinico esperto in Neuropsicologia

Il centro ambulatoriale di riabilitazione è un luogo di presa in carico clinica per bambini e bambine con disabilità del neuro-sviluppo. Come tale, mira ad accompagnare in tutte le fasi di crescita i piccoli, puntando a favorire la massima espressività delle potenzialità intrinseche dell'individuo, e al contempo accoglie e supporta il nucleo familiare affinché possa comprendere e accettare gli elementi di criticità che disordini del neuro-sviluppo, come tali cronici, comportano. Avendo la consapevolezza che, i processi di crescita raggiungono la massima efficacia quando vi è collaborazione e supporto da parte delle famiglie, il loro coinvolgimento è di fondamentale importanza per l'efficacia del nostro lavoro. All'interno dell'ambulatorio opera, in modo sinergico, un'équipe multidisciplinare composta da due medici neuropsichiatri infantili, uno psicologo, un'assistente sociale, tre OSS, nove terapisti tra logopedisti e neuro-psicomotricisti, che consente di espletare gli interventi clinico-diagnostici e terapeutici secondo un modello integrato, che mette al centro dell'intervento i minori e le loro famiglie. L'équipe, altamente specializzata, ha nel tempo affinato i meccanismi per garantire un adeguato passaggio delle informazioni sui singoli casi; sono previsti inoltre momenti di incontro per le sintesi sui casi clinici, l'elaborazione dei progetti riabilitativi, ma soprattutto per elaborare insieme tutti gli elementi che emergono durante le sedute di terapia e costruire un pensiero comune, una mente di gruppo che rappresenta più della somma delle sue singole parti. Con l'inizio del nuovo anno, il centro riabilitativo ha avuto modo di estendere l'offerta dei propri interventi ad una ulteriore area specialistica come quella neuropsicologica. Questa area di intervento, in linea con le neuroscienze e l'inclinazione alla clinica psicodinamica, propone un modello operativo che si configura come ponte e articolazione su più livelli di analisi: interdisciplinare, cognitivo, emozionale, affettivo, ambientale, relazionale. Tra i vari aspetti che ne caratterizzano la peculiarità, l'intervento clinico si declina su una continua osservazione e valutazione neuropsicologica sui domini cognitivi specifici (attenzione visiva-uditiva-selettiva-distribuita, memorie, funzioni esecutive, prassi e visuo-motorie, ragionamento logico, linguaggio, etc), avvalendosi di batterie testologiche selezionate, con le quali si cerca, quindi, di costruire un progetto terapeutico in sinergia con il pensiero scientifico e tecnico dell'équipe.

È stato introdotto un protocollo di intervento neuropsicologico specifico per tipo di patologie trattate, così da ottenere oggi un lavoro clinico-diagnostico e terapeutico sviluppato interamente dal centro riabilitativo. In ultimo, attraverso l'applicazione del modello neuropsicologico alla clinica dei disturbi del neurosviluppo e dello spettro autistico, si ha l'opportunità di avere informazioni puntuali e aggiornate sui rapporti tra mente - cervello e ambiente con dati quantificabili e qualificabili spendibili sia nell'attività clinica del centro, sia per possibili lavori scientifici da elaborare in futuro. Questa condizione di monitoraggio continuo, confronto interdisciplinare e implementazione degli interventi sempre più personalizzati, ridefinisce un modello organizzativo clinico all'avanguardia sul trattamento delle neuro-psicopatologie infantili, offrendo quindi al territorio un servizio di elevata qualità professionale e al contempo un insieme di risorse tecnico-scientifiche usufruibili dai soggetti più svantaggiati. Altro elemento che caratterizza il modello del centro è il lavoro di rete, che prevede l'attuazione di interventi integrati con le strutture sanitarie, scolastiche e sociali e il coinvolgimento di tutte le risorse, sia del pubblico che del privato sociale, presenti sul territorio al fine di garantire il massimo livello di integrazione e benessere del bambino e della sua famiglia all'interno di tutti i contesti di vita.

SERVIZIO RIABILITATIVO DOMICILIARE

Rivolto a utenti con patologie neurodegenerative o del neurosviluppo. Convenzione con l'ASP di Palermo dal 2015, ai sensi della legge 833/1978.

A chi si rivolge

Il servizio ha in carico circa 25 utenti in trattamento fisioterapico, neuromotorio e logopedico, in possesso della legge 104/1992.

Il modello d'intervento

La presa in carico dell'utente avviene tramite invio del Dipartimento di Medicina Riabilitativa dell'ASP di Palermo, l'équipe del centro sviluppa un progetto riabilitativo individualizzato finalizzato al raggiungimento di obiettivi. Le caratteristiche cliniche dell'utenza risultano essere particolarmente complesse, in quanto soggetti impossibilitati a seguire terapie esterne al proprio domicilio, pertanto gli obiettivi del progetto riabilitativo individualizzato sono finalizzati al mantenimento delle condizioni cliniche e a evitare rapide regressioni o degenerazioni.

Capacità: 25 utenti/9 prestazioni giornaliere.



UTENTI IN CARICO TOTALI
(età media 67 anni)

TOTALE PRESTAZIONI EROGATE
3779

72 Prestazioni di terapia neuro-fisioterapica a settimana

ÉQUIPE

- 1 Medico specialista e direttore sanitario**
- 1 Assistente sociale e coordinatrice**
- 1 Psicologa**
- 2 Fisioterapisti a tempo pieno**
- 1 Fisioterapista part-time**

SED - SERVIZIO EDUCATIVO DOMICILIARE

Servizi e attività educative a casa del minore.
Accreditato dal Comune di Palermo.
Servizi segnalanti: U.O. Servizi Sociali e di Comunità,
U.O. Tutela Minori, Équipe Interistituzionale Abuso e
Maltrattamento, U.O. Affidamento Familiare.

A chi si rivolge

Destinatari del servizio sono: 60 bambini/e, ragazzi/e dai 6 ai 14 anni e le relative famiglie di appartenenza, con una particolare attenzione a quelle nelle quali la carenza di attenzione e l'incapacità nel comprendere il mondo del minore inibiscono la possibilità di un armonico sviluppo dello stesso. L'individuazione dei destinatari avviene su segnalazione dei Servizi Sociali di Comunità, eventualmente in concerto con gli operatori dell'équipe multidisciplinare, da trasmettere al Coordinamento Servizio Sociale di Comunità-Contrasto alla Povertà, che valuta l'ammissibilità al Servizio.
Gli interventi mirano a migliorare la qualità di vita di quei minori e delle loro famiglie che, a causa della presenza di particolari condizioni di difficoltà (problemi di integrazione, scarsa cura o inadeguata gestione del ruolo genitoriale, difficoltà di inserimento scolastico, problematiche adolescenziali) rischiano di intraprendere percorsi di emarginazione sociale.

Il modello di intervento

L'équipe utilizza un approccio ecosistemico tra famiglie e servizi. Garantisce l'ascolto dei loro bisogni; coinvolge attivamente tutti i componenti del nucleo familiare nelle attività educative quotidiane domiciliari, ed extra domiciliari, in un'ottica partecipativa trasformativa.



DATI 2021

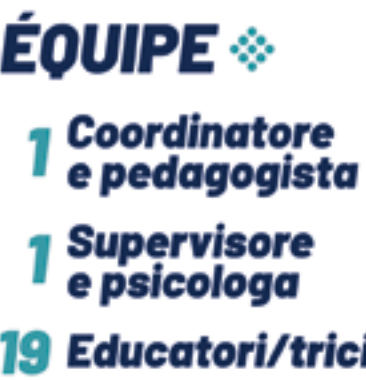
Strumento di lavoro

Progetto Educativo Individualizzato (P.E.I.) redatto dall'educatore domiciliare e condiviso con la famiglia e i referenti sociali.

Attività del Servizio

- Attività ludiche ed educative svolte a casa e all'esterno con la presenza dei genitori;
- Sostegno scolastico;
- Attività educative finalizzate all'opportunità di accesso alla cultura: lettura di libri, visite presso musei, biblioteche, librerie, cinema, teatro, approfondimento di specifici interessi e attitudini che aprano la strada per scelte di vita alternative;
- Inserimento presso centri aggregativi, attività parrocchiali e di quartiere.

Area di intervento
Circoscrizioni IV, V e VIII del Comune di Palermo



Una rete di sostegno e cura per le famiglie e la comunità

di **Cristina Guardino**, Coordinatrice del SED

La crescita umana dipende dalla qualità delle relazioni familiari e sociali che si sperimentano durante l'età dello sviluppo. La vera sfida per un genitore consiste nel saper rispondere ai bisogni dei propri figli e delle proprie figlie e questo è possibile anche se si vive in condizione di vulnerabilità, una situazione socialmente determinata che dipende da forme di povertà economica, educativa e sociale. Da queste cause può emergere la negligenza o la trascuratezza nei riguardi dei figli, che si traduce nell'incapacità di rispondere ai loro bisogni evolutivi. Ed è proprio sul soddisfacimento di questi bisogni che è centrato l'approccio educativo del SED, piuttosto che sulle mancanze dei genitori. L'educatore domiciliare entra nell'intimità della famiglia, tra le mura di casa, con un mandato morale e professionale preciso: accompagnare l'intero nucleo in un percorso di comprensione e potenziamento delle competenze genitoriali al fine di rispondere adeguatamente alle complesse esigenze dei minori.
La partita si gioca nei primissimi incontri, quando l'educatore deve instaurare una relazione di reciproca fiducia con la famiglia, pur sapendo che la sua presenza in casa viene vista come un campanello d'allarme. Ha l'arduo compito di rassicurare la famiglia che spesso percepisce questa figura come "un inviato" degli assistenti sociali del Comune con il fine di allontanare i figli. L'educatore è una sorta di facilitatore che fa emergere le potenzialità e le risorse interne al nucleo familiare e promuove buone prassi. Nel lavoro quotidiano, stimola la comunicazione intra-familiare, favorisce l'espressione di bisogni ed emozioni, accentua la capacità di ascolto, stabilisce regole condivise e facilita la conoscenza del territorio attraverso la partecipazione ad eventi sportivi, culturali, creativi, ricreativi e ludici stimolando l'interazione con il contesto territoriale. Il SED agisce olisticamente a beneficio di tutta la famiglia, pur essendo destinato ai minori di età compresa tra i 6 e i 14 anni, e lo fa su diversi fronti: supporta i minori nel percorso didattico intervenendo per prevenire e contrastare la dispersione scolastica, fa passare messaggi educativi attraverso quei giochi che mirano ad acuire la capacità di attenzione, ad interiorizzare un sistema di regole, a sviluppare l'autostima, l'autodeterminazione, la sicurezza e l'autonomia dei minori (ad es. tra le attività proposte vi è l'utilizzo dei mezzi pubblici

e l'orientamento spazio-temporale negli spostamenti e la gestione del denaro nelle transazioni quotidiane). Svolge attività di orientamento professionale anche per gli adulti, che usufruiscono della guida e dell'aiuto offerto, per esempio, per acquisire la licenza media o il diploma. Ogni mese il SED organizza incontri di gruppo con le famiglie beneficiarie, condotti dal coordinatore e dal supervisore del servizio, favorendo un percorso di sostegno alla genitorialità in linea con l'intervento svolto a casa dagli educatori. Ritrovarsi in un contesto collettivo insieme ad altri genitori, innesca dei meccanismi di condivisione, conforto ed identificazione reciproca, rompendo la spirale della solitudine e facilitando l'apprendimento di nuove competenze; inoltre agevola la narrazione della propria esperienza quotidiana con i figli e permette di individuare strategie funzionali a superare le difficoltà relazionali. Il genitore ottiene degli strumenti per rispondere positivamente ai bisogni evolutivi del minore e il fatto che la partecipazione delle famiglie a questi incontri sia cospicua, è indice di apprezzamento e riconoscimento del lavoro che viene svolto con e per loro.

POLO MARTIN LUTHER KING

Polo diurno e notturno per l'accoglienza di soggetti fragili in povertà socio-sanitaria

Poli diurni e notturni per l'accoglienza di soggetti fragili in povertà socio-sanitaria. Progetto Pon Metro "Città di Palermo" 2014-2020-asse 3-Servizi per l'inclusione Sociale (OT9-FSE) azioni integrate di contrasto alla povertà abitativa.

A chi si rivolge

Destinatari del servizio sono: uomini, donne, nuclei con figli maggiorenni privi del tutto o quasi di reddito, privi di un valido sostegno familiare, incapaci di provvedere autonomamente al soddisfacimento dei bisogni primari, persone che vivono in condizioni di estrema precarietà, senza dimora e fonte di sostentamento, beneficiari di protezione internazionale, protezione sussidiaria e umanitaria, richiedenti asilo o migranti che non possono beneficiare di tale status. Soggetti senza dimora che abbiano subito ricoveri ospedalieri, interventi chirurgici o patito malattie che richiedono degenze prolungate, si tratta in generale di persone che presentano problematiche di vario tipo: trascorsi di alcol-droga dipendenza; problemi psicologici; tentati suicidi; assenza di legami parentali e reti di sostegno; scarsa o del tutto carente autonomia economica, lavorativa, personale; violenza e maltrattamento familiare; migranti esclusi dai circuiti dell'accoglienza.

Il modello di intervento

Viene privilegiato il cosiddetto "approccio a gradini" che prevede una successione di interventi propedeutici l'uno all'altro, dalla prima accoglienza sino al reinserimento sociale qualora venga conseguita la piena autonomia da parte delle persona senza dimora.

- La metodologia di intervento si articola attraverso l'identificazione di macro-obiettivi:
- Garanzia di una risposta ai bisogni primari di ricovero notturno, pasti, e igiene personale in uno spazio protetto e tutelato;
 - Offerta di percorsi di orientamento, affiancamento ed accompagnamento all'acquisizione dei diritti di cittadinanza e alla fruizione di tali risorse e servizi, in particolare quelli sociali e/o sanitari;
 - Offerta di sostegno umano, esistenziale e professionale in funzione del recupero del proprio benessere inteso come soddisfacimento dei bisogni esistenziali oltre che relazionali;
 - Offerta di attività laboratoriali di economia domestica e giardinaggio.

Sono predisposti accordi di collaborazione con enti del privato sociale che si rendono disponibili, a titolo gratuito, all'accompagnamento dei soggetti ospiti nelle diverse strutture. Gli invii presso il Polo vengono eseguiti dall'U.O. "Contrasto alla grave marginalità adulta" che valuta il bisogno e la presa in carico da parte dei servizi nonché l'ammissione in regime ordinario tenendo in considerazione la disponibilità dei posti e la lista di attesa. L'ingresso in regime di emergenza viene curato dalla UdS della Croce Rossa.

Capacità ricettiva: 24 ospiti.

**PERSONE
SENZA DIMORA
INSERITE IN
STRUTTURA 22**

NAZIONALITÀ

13 Italiana

22 Extra UE

2 UE

Età da 21 a 65 anni

ÉQUIPE

5 Educatori/educatrici

1 Ausiliare

1 Assistente sociale

Il Polo Martin Luther King visto con gli occhi di un'ospite

di **Floriana Madonia**, Assistente sociale Polo Martin Luther King

Il Polo Diurno e Notturno "Martin Luther King" del Centro Diaconale "La Noce" - Istituto Valdese accoglie in sé una moltitudine di storie di vita diverse, culture ed emozioni che coabitano nella stessa struttura, luogo di rivincita e ripartenza personale. Il polo è infatti uno spazio che consente la crescita personale, in cui le persone trovano accoglienza e supporto in un percorso volto alla consapevolezza dei propri diritti, in cui si mira al raggiungimento dell'obiettivo finale: l'autonomia abitativa. Una delle ospiti al Polo "Martin Luther King" ci regala una narrazione profonda della sua esperienza in questa realtà, donandoci un contributo unico, personale e significativo. "Il mio ingresso al Polo è stato inizialmente traumatico", racconta. "Non avevo mai conosciuto un contesto simile, ma nonostante tutto il dolore che mi portavo dentro, la prima impressione, entrando in struttura, è stata positiva". "Sono stata colta da un lungo pianto che però, stavolta, aveva un sapore diverso dal solito: quelle lacrime portavano un senso di liberazione dai trascorsi di un passato travagliato. Non nego che i primi tempi mi sentivo molto scoraggiata e che le prime notti sono trascorse insonni: nel mio stato d'animo non vi era una predisposizione all'apertura verso l'altro". Di fatto instaurare dei rapporti di fiducia richiede tempo. "Al Polo ho trovato dei veri e propri punti di riferimento. Gli educatori sono affettuosi, amorevoli, disponibili, ognuno con le proprie uniche peculiarità. Mi sono ben integrata, diventando anche in qualche modo un anello di congiunzione tra persone di culture diverse ed esperienze varie". All'interno del Polo la signora si è ben integrata, diventando anche in qualche modo un anello di congiunzione tra persone di culture diverse ed esperienze varie. L'ospite ad un certo punto della conversazione, parlando di come si sia sentita nel corso della sua permanenza all'interno del Polo, esprime in una breve

frase, un concetto molto importante in cui dice: "Mi sono sentita una persona". Infatti uno degli obiettivi del Polo è proprio quello di restituire alle persone una dimensione di umanità volta al superamento dello stato di invisibilità e di esclusione sociale, vivendo in un contesto comunitario e solidale. La stessa ammette di aver cominciato a fidarsi gradualmente, aprendosi all'altro. La signora racconta che nel corso della sua vita, sin da bambina, ha vissuto diverse vicissitudini e paradossalmente è stato qui - al Polo - che ha avuto inizio il suo riscatto. Il Polo infatti è per lei, come per gli altri ospiti, un luogo di opportunità per la propria crescita personale, nel superamento dei pregiudizi, nel prendersi cura di sé e ciò si traduce ad esempio con la prevenzione sanitaria attraverso visite e cure mediche, la cura della sua immagine e l'avvio di un percorso psicologico. Il Polo le ha dato l'occasione di vivere - come lei stessa confida - delle esperienze che le serviranno per il "mondo fuori da qui". Ripensando a degli spaccati di vita, di quella che dovrebbe essere considerata appartenente ad una semplice quotidianità ma che - di fatto - scontata non è, afferma che non dimenticherà mai il piacere di condividere la convivialità durante i pasti, i piccoli gesti, come il passarsi l'olio o il formaggio. Un'altra esperienza che l'ospite ricorda e definisce indimenticabile è stata quella del periodo di isolamento che ha vissuto insieme agli altri ospiti quando sono stati riscontrati dei casi di positività al Covid-19. Nonostante lo stress condiviso, dovuto dalla convivenza h24 senza contatti con l'esterno, con grande stupore, questa è stata un'occasione per consolidare l'unione e i rapporti tra gli ospiti. Un'altra riflessione riguarda la conoscenza di ciò che prima era da lei considerato "lo straniero" e che oggi riconosce come "persona eccezionale". L'ospite spiega che a volte ci si ritrova anche inconsciamente ad avere dei pregiudizi ma al Polo ha scoperto che non esistono diversità e vi è invece il confronto e lo scambio tra varie culture e idee: nell'altro infatti ha trovato comprensione e anche esperienze comuni, sentendosi meno sola. Alla domanda: "Cosa ti ha dato il Polo?" la signora risponde con queste quattro parole: libertà, sicurezza, protezione e rispetto tra tutti.

OBIETTIVI RAGGIUNTI

**13 OSPITI IN AUTONOMIA
ABITATIVA E LAVORATIVA**

5 Casa-appartamento

2 Appartamento condiviso

3 Abitazioni di familiari, amici o conviventi

1 Trasferimenti per lavoro con vitto e alloggio

3 Trasferimenti per lavoro

1 Trasferimenti presso SPRAR

4 Allontanamenti volontari

**3 Allontanamenti per mancato
rispetto delle regole**

PERCORSI DI STUDIO E FORMAZIONE

2 Iscritti a percorsi di studio
(presso C.P.I.A, ITASTRA, Casa
Officina, SAAMA, Liceo Format)

**3 Iscritti a corsi e programmi
di formazione**

1 Tirocini retribuiti



**AREA SCOLASTICA
E PEDAGOGICA**

INTRODUZIONE

a cura di Lillo Falci,
Responsabile settore scolastico

La scuola valdese a Palermo nasce nel 1865, all'indomani dell'Unità d'Italia, quando una parte della comunità delle valli valdesi giunge a Palermo e decide di realizzare una scuola in via Ponticello, in pieno centro storico, che desse a tutti/e la possibilità di accedere alle basi dell'alfabetizzazione, anche ai bambini e alle bambine di strada. Questo concetto di scuola popolare all'epoca era un'idea rivoluzionaria e primordiale: la scuola pubblica (come la conosciamo noi) nascerà molti anni dopo. Oggi questa scuola esiste ancora e mantiene un'impronta culturale orientata al dialogo, al confronto, alla ricerca e alla sperimentazione. In sintonia con gli stimoli offerti dalle scelte sinodali, la scuola valdese di Palermo è una scuola alternativa che interpreta visioni pluraliste, aperte al concetto di complessità prendendo le distanze dai rischi alimentati dai "portatori di chiusure", fautori delle scelte uniche: unico pensiero, religione, cultura; ma anche nel concepire un'unica scuola, unico modo di conoscere, di imparare, di crescere.

Per noi essere una scuola alternativa significa saper guardare sempre oltre per riuscire a proseguire una mission che ha radici profonde e che, allo stesso tempo permette di far conoscere ai bambini, alle famiglie e al territorio, chi sono i Valdesi, e quali sono le sfide che la chiesa Valdese raccoglie e sulle quali investe. La nostra scuola valdese: Dice no alle ore di religione, a favore di un percorso storico-filosofico in chiave pluralista dal titolo "Religioni nella storia e nella società". Nel curriculum d'istituto sono presenti, al posto delle due ore di religione previste dal curriculum nazionale, due ore di teatro - narrazione, per favorire la sperimentazione di varie forme di comunicazione e di contaminazione dei vissuti e delle esperienze.

Valorizza i linguaggi creativo - espressivi con una serie di laboratori gestiti da personale specializzato capace di attivare processi e connessioni mentali che favoriscono la formazione di menti decentrate. Utilizza un modello comunicativo e relazionale di tipo maieutico (maieutica reciproca) fondato sulla reciprocità degli scambi in un'ottica co-evolutiva, che si distanzia dal modello unidirezionale e trasmissivo.

È per un'educazione democratica e libertaria; non censurante, non omologante, non giudicante, una scuola che offre spazi di espressione spontanea e di autovalutazione del/della bambino/a, che prende le distanze dal sistema ordinario di valutazione e di misurazione favorendo riflessione e motivazione. Garantisce sia spazi di lavoro cooperativo, sia spazi di espressione individuale. Una scuola che integra e combina l'ascolto e il dialogo collettivo, con gli spazi

di espressione individuale e grupale. Consideriamo socialmente e pedagogicamente iniqua e scorretta la scelta della scuola che impegna i bambini nello studio pomeridiano nelle rispettive case.

Accompagna i e le più piccoli/e a sviluppare un'attitudine al pensiero filosofico, per imparare a porre e a porsi domande e a scoprire e sperimentare gli effetti del decentramento (mentale) e delle tante "risposte" possibili.

Sposa ed educa ai principi della nonviolenza, sviluppando il senso e il desiderio di un mondo senza più guerre.

La scuola valdese è una scuola aperta al territorio (naturalistico e antropico, sul modello della Outdoor Education) che si fonda sulla concezione del territorio/ambiente come aula a cielo aperto, capace di offrire diverse suggestioni, di stimolare curiosità, di decontestualizzare le proprie azioni, sperimentando processi di apprendimento alternativi, ma anche di innescare dinamiche relazionali nuove, diverse, tra gli alunni, e tra questi e gli insegnanti, di coniugare la logica esplorativa con la meta-riflessione sulla complessità sistemica dell'ambiente naturale e dell'organizzazione urbana.

Utilizziamo l'approccio CLIL - Content and Language Integrated Learning, che favorisce un apprendimento integrato in cui i contenuti di qualsiasi disciplina e la lingua inglese, si intrecciano in un approccio dinamico. Insegniamo l'E.R.E. (l'educazione razionale emotiva), per dar voce e nome alle emozioni, per accompagnare i bambini e le bambine ad entrare in relazione col proprio e con l'altrui mondo interiore di modo che possano imparare a pensare col cuore e con la testa. Coniugare intelligenza emotiva e visioni plurali che favoriscono la costruzione di un'identità positiva, capace di accogliere l'altro, di cooperare, di costruire una società più giusta e più solidale, di riconoscere la nostra comune appartenenza alla stessa grande e disomogenea famiglia umana. La nostra scuola ogni anno fa la festa delle famiglie per condividere spazi di gioco e di riflessione sulle diverse forme della genitorialità, sulla opportunità di saper osservare le famiglie da diverse prospettive, a partire da quella dei bambini per i quali è sempre uno spazio affettivo determinato dalle persone da cui sentono di essere amati, apprezzati, accuditi. In conclusione, la nostra scuola valdese favorisce la formazione di un pensiero laterale/divergente, che, con la sua componente creativa, sarà sempre più motore della società e della cultura del nostro tempo.



SCUOLE DELL'INFANZIA E PRIMARIA

Le scuole dell'infanzia e primaria hanno ottenuto il riconoscimento come Scuole Paritarie ai sensi della legge 62/2000.

Le scuole dell'Istituto Valdese di Palermo sono luogo di accoglienza, confronto e apprendimento, nell'ambito di un contesto laico, aperto a bambini e bambine di ogni provenienza culturale, sociale e religiosa e di ogni condizione psicofisica.

Accolgono

- Bambini/e provenienti da contesti familiari e/o socio-culturali difficili, inseriti in regime di semiconvitto con decreto del Tribunale per i Minorenni, appartenenti a nuclei familiari a rischio;
- Bambini/e di diversa nazionalità assegnatari di borse di studio finanziate dall'Otto per Mille della Chiesa Valdese e Metodista;
- Bambini/e appartenenti a famiglie paganti, che apprezzano l'approccio pluralistico che permette di accogliere, rispettare e valorizzare "storie" sociali, culturali e religiose diverse e di offrire sempre una prospettiva multipla sui fatti, sulle opinioni, sulle interpretazioni, sui pensieri, in modo da sviluppare efficacemente il senso critico e la capacità di confronto e di valorizzazione delle diversità.

Le scuole sono dotate di strutture e servizi adeguati per la realizzazione della didattica: aule ben arredate e attrezzate; computer/LIM; laboratori, palestra; giardino; salone-teatro.

Servizi

- Interventi di sostegno alle diverse abilità;
- Interventi di sostegno alle difficoltà di apprendimento;
- Laboratori pomeridiani;
- Interventi di sostegno allo svantaggio socio culturale;
- Interventi di sostegno allo svantaggio linguistico – culturale
- Servizio mensa
- Servizio di scuolabus
- Attività estive

Il ruolo dell'arte nel processo educativo

di Clara Sorce, Insegnante laboratorio grafico pittorico

Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco-Bruno Munari

Fin dalla primissima infanzia i bambini e le bambine hanno bisogno di esprimersi attraverso il linguaggio che comunemente chiamiamo "artistico", vale a dire capace di esprimere il loro mondo, composto di trasformazioni, consolidazioni e costruzioni. Il nuovo paradigma educativo che abbracciamo vede al centro la creatività come una capacità produttiva che può essere sviluppata e alimentata attraverso la didattica dell'arte. Tra i primi a parlarne in Italia c'è Bruno Munari, un artista poliedrico, che ha sperimentato diversi campi di ricerca artistica, fino a giungere al campo educativo ed editoriale rivolto all'infanzia. Ed è proprio la metodologia di Munari la bussola che mi accompagna nell'insegnare l'arte, attraverso essa attuo strategie capaci di legare i bambini all'arte contemporanea, alla natura e all'albo illustrato. Munari sottolinea una distinzione fondamentale: dominare la natura è una tendenza degli occidentali, al contrario, essere nella natura degli orientali. I bambini e le bambine dell'Istituto Valdese, quest'anno, sono stati nella natura, si sono addentrati nelle sue trasformazioni, l'hanno ricercata nei suoi colori, nelle sue forme, nei suoi suoni, nelle sue texture con lenti di ingrandimento e cubi luminosi per osservarne ogni singolo dettaglio, fino a identificarsi con essa. In quest'anno scolastico, infatti, si è sentita ancor di più l'esigenza di accentuare il rapporto con la natura davanti alla quale i bambini si meravigliano e imparano sin da piccoli a rispettarla, perché sostiene la nostra permanenza sulla terra. Dopo passeggiate e visite didattiche in siti naturali, guidati con spirito attento, creativo e volto all'ascolto delle loro riflessioni e osservazioni, elaboriamo quanto abbiamo osservato all'interno del laboratorio artistico, in cui gli alunni e le alunne riescono ad esprimersi. Mettendo le mani in pasta, sperimentando la tecnica dei buchi, dell'impasto della malta con la terra, dell'acqua con la colla vinilica, hanno scoperto col gioco molti artisti del panorama dell'arte contemporanea, come Lucio Fontana. I bambini e le bambine sono il futuro e noi in quanto educatori li sosteniamo nella scoperta della bellezza, che si fa paradigma educativo laddove assecondiamo uno sguardo che impari a "saper vedere".

 **165**
BAMBINI E BAMBINE

 **Fruiscono del servizio pullman 48**

 **Fruiscono di borsa di studio OPM per famiglie immigrate 30**

SEMICONVITTO

 **Posti in regime di semiconvitto per bambini/e inviati dal T.M. 20**

 **Ore di attività pomeridiane per i bambini in regime di semiconvitto 291**

 **ORE DI LEZIONE IN PRESENZA**
1358 Infanzia
1187 Primaria

 **ÉQUIPE PEDAGOGICA**
14 Insegnanti
1 Pedagoga
1 Responsabile di settore
Insegnamenti specialistici:
5 **musica, arte, teatro, lingua inglese, E.R.É. educazione relazionale ed emotiva**

Considerazioni sul processo di insegnamento dell'Inglese

di Şenay Boynudelik, Insegnante di lingua inglese

Apprendere o acquisire una lingua? Nel processo di insegnamento dell'inglese è importante considerare se un metodo mira all'acquisizione o all'apprendimento della lingua. Stephen Krashen (1982) ha affermato che il processo di acquisizione di una lingua avviene in modo naturale quando le bambine e i bambini sono immersi in una lingua, e reagiscono spontaneamente interagendo in modo inconscio. Al contrario, l'apprendimento di una lingua è un processo consapevole e piuttosto razionale che normalmente avviene in modo programmato, ad esempio quando si impara la grammatica o il vocabolario. Pertanto, quando si impara l'inglese nelle prime fasi, le studentesse e gli studenti iniziano ad acquisire la lingua in modo inconsapevole, motivati da necessità, come ottenere l'attenzione dell'insegnante, scambiare informazioni o partecipare a un gioco. Di conseguenza, le alunne e gli alunni iniziano a capire, a sentirsi a proprio agio e ad abituarsi a un ambiente in cui si parla inglese. L'apprendimento della lingua entra in dialogo con le attività manuali in modo che i bambini e le bambine utilizzino e ascoltino l'inglese nella pratica, mentre realizzano oggetti, disegnano, giocano, completano puzzle. Questo approccio permette di abbinare parole e immagini, eseguire movimenti in risposta a istruzioni e altre attività che coinvolgono il tatto, la vista e l'udito.

Mi avvalgo di attività basate sul collegamento del linguaggio con le azioni secondo il metodo noto come Risposta Fisica Totale. Molte attività di ascolto per i più piccoli utilizzano questo principio, come ad esempio quelle in cui ascoltano e rispondono ai comandi (ad esempio "siediti", "girati", "toccati il naso"), ascoltano e scelgono un'immagine, ascoltano e disegnano o ascoltano e numerano una sequenza di azioni. Allo stesso modo, le attività di conversazione possono includere il canto, i dialoghi e l'uso di espressioni fisse che gli studenti possono praticare in situazioni diverse. Poiché i giovani studenti hanno tempi di attenzione limitati, è importante includere diverse attività brevi in una lezione e passare rapidamente da un'attività all'altra. Le attività della durata di cinque-dieci minuti sono le più efficaci. Spesso è utile un equilibrio tra i seguenti tipi di attività che devono essere sempre ben collegate: ascolto, conversazione, lettura, lavoro individuale, lavoro a coppie, lavoro di gruppo, momenti di interazione con l'intera classe, momenti insegnante-alunno e alunno-alunno. Ai bambini piace anche socializzare con gli altri compagni e le attività che funzionano meglio sono quelle in cui le bambine e i bambini lavorano con gli altri in coppia o in gruppo, rispetto alla classica lezione frontale. Le attività che prevedono la collaborazione richiedono un'attenta preparazione per garantire che i bambini abbiano le parole e le espressioni necessarie per svolgere l'attività. A seconda del livello di insegnamento e del tipo di materiale assegnato in base al piano di studi, si provano una o più strategie per rendere più efficace l'apprendimento della classe. La stessa strategia potrebbe non funzionare da un anno all'altro e potrei scoprire che mentre una strategia funziona per una classe, può non essere adatta in un'altra. Come insegnanti, dobbiamo essere flessibili e disposti a sperimentare diversi approcci all'insegnamento; essere flessibili ci aiuterà a trovare una formula vincente.

Şenay Boynudelik, durante una lezione d'inglese con i bambini e le bambine della scuola primaria del Centro Diaconale "La Noce" Istituto Valdeso



LA DIDATTICA DELLE EMOZIONI

L'introduzione dell'Educazione Razionale ed Emotiva, nel percorso di studi per gli alunni e le alunne che frequentano la scuola primaria.

di **Rosaria Alleri**, Pedagogista della scuola valdese e referente dell'area pedagogica

Il sistema scolastico ed educativo in Italia ha sempre mirato allo sviluppo dell'intelligenza razionale a scapito di quella emotiva, vale a dire la capacità di leggere, interpretare e gestire le proprie e altrui emozioni. A livello ministeriale solo nell'ultimo anno ci sono segni di una rivalutazione della percezione che si ha dell'intelligenza emotiva e della fondamentale importanza del suo insegnamento, come dimostra il disegno di legge approvato alla Camera lo scorso gennaio e adesso in vaglio al Senato. Con 340 voti favorevoli e nessun voto contrario, la Proposta di Legge n. 2782 dal titolo "Disposizioni in materia di insegnamento sperimentale dell'educazione all'intelligenza emotiva nelle scuole di ogni ordine e grado" mira a introdurre le competenze non cognitive a scuola e a valorizzare le competenze emotive nei programmi didattici.

L'aspetto davvero avvilente è che, non solo la proposta di legge deve essere ancora approvata dal Senato per poter far partire la sperimentazione nell'anno 2022\2023, ma che in realtà non sia pensata per tutte le scuole di ogni ordine e grado, ma per la candidatura di scuole secondarie di primo e secondo grado. Ancora una volta la prima infanzia viene trascurata, viene "rimandata". Eppure per noi che lavoriamo ogni giorno con bambini compresi nella fascia d'età tra i 3 e gli 11 anni gli effetti della pandemia e le ripercussioni a livello psicologico, emotivo, fisico, sono molto evidenti, soprattutto di quelli con famiglie vulnerabili e fragili.

La nostra scuola valdese, consapevole dell'importanza che risiede nell'insegnare a riconoscere, quindi a gestire, le emozioni, con spirito avanguardistico ha inserito già dal 2019 il primo percorso di Educazione Razionale ed Emotiva (ERE) per tutte le classi della scuola primaria. Sulla scia delle scuole svedesi che dal lontano 1970 prevedono "l'ora di empatia (la c.d. Klassens tid), abbiamo inserito un'ora di "alfabetizzazione emozionale" a settimana nel piano didattico; già all'età di sei anni i bambini e le bambine imparano l'ABC delle emozioni: denominarle, individuarle, riconoscerle, esprimerle, comprenderle e, quindi, a possedere gli strumenti per gestirle e canalizzarle in modo sano.

Nella quotidianità le persone provano una quantità numerosa di emozioni (rabbia, paura, sorpresa, disprezzo, felicità, tristezza, disgusto, empatia, orgoglio, senso di colpa, vergogna, invidia), mentre i più piccoli tendono

a riconoscerne un numero limitatissimo, che si riduce al dualismo felicità-tristezza. Educare all'abilità emotiva sin dalla scuola primaria fa sì che i bambini e le bambine comprendano come individuare e differenziare le emozioni, per gestirne gli effetti negativi o il disagio che potrebbe derivare da un'errata identificazione di esse.

A tre anni dalla sperimentazione, i nostri e le nostre insegnanti hanno riscontrato la valenza educativa, sociale e comunitaria dell'ERE che genera comportamenti solidali: le relazioni tra compagni di classe sono diventate meno conflittuali e più empatiche, dal momento che - sapendo leggere, elaborare e razionalizzare le proprie emozioni - riescono a comprendere quelle degli altri, con il risultato di un diffuso benessere e di un potenziamento dei legami interni al gruppo classe e al gruppo di pari, un miglioramento generalizzato del clima insegnanti-alunni e uno sviluppo costante dell'apprendimento. L'alunno/a che conosce e condivide i suoi stati d'animo con il gruppo dei pari è nettamente più rilassato, quindi più incline ad apprendere meglio. L'educazione ERE serve anche per prevenire fenomeni di bullismo e per mitigare l'insorgere di disturbi sociali.

Un bambino capace di sentire le emozioni - le proprie e quelle dell'altro - e a dar loro il giusto valore, sarà infatti meno incline ad innescare processi conflittuali, sia tra coetanei, sia con gli insegnanti e i genitori. Per di più, valorizzando le doti non prettamente legate allo studio, l'ERE coinvolge anche gli alunni più difficili, contribuendo a prevenire analfabetismi funzionali, povertà educativa e dispersione scolastica. D'altronde, come dimostrano le neuroscienze, si apprende principalmente tramite le emozioni. L'alfabetizzazione emozionale potenzia quell'aspetto dell'intelligenza che è in grado di favorire reazioni emotive equilibrate e funzionali all'autocontrollo, ma anche a maturare abilità sociali che influenzano il comportamento, l'apprendimento e la condotta sociale. Elementi chiave, questi, per maturare una sana vita di relazione, considerato che i bambini e le bambine sono talmente presi dal turbinio delle attività didattiche o del gioco leggero, che non hanno il tempo di costruire un dialogo più intimo, propedeutico ad una conoscenza reciproca dell'altro. Infine, una riflessione va fatta su quello che la stessa OMS ha definito "trauma collettivo da Covid-19"; con riguardo alla situazione pandemica, i nostri e le nostre insegnanti hanno segnalato una presenza cospicua di traumi psicologici tra i bambini e le bambine al loro rientro a scuola; traumi derivanti dal cambiamento radicale delle loro abitudini di vita, dal duro

periodo di isolamento vissuto, dall'incapacità di riconoscere e dare sfogo ai sentimenti e alle emozioni contrastanti che cambiavano di giorno in giorno, o a farsi sopraffare da esse, rimanendo inermi. I bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze sono stati forse abituati ad aver paura della sofferenza, a doverla necessariamente allontanare, sono stati inondati di istruzioni e corsi su come evitarla, superarla; invece forse si dovrebbe aiutarli a sopportarla, a fermarsi, "so-stare" e a non associare la sofferenza al fallimento. Questa esperienza collettiva traumatica insegna a tutti e a tutte noi l'importanza che sta dietro al coltivare l'intelligenza emotiva a scuola perché la scuola ha il compito di ricomporre il disorientamento verso il mondo circostante e di fornire alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi tutti gli strumenti per superare le criticità, soprattutto quelle generate dalla pandemia, e potersi affermare nella vita.

**BAMBINI E
BAMBINE
112
DI SCUOLA
PRIMARIA
COINVOLTI**

**GENITORI
100
COINVOLTI**

DATI 2021

**Festa in maschera
alla scuola valdese**



ISTITUTO EDUCATIVO ASSISTENZIALE PER MINORI A SEMICONVITTO

Accreditato con il Comune di Palermo dal 2015.
Scuola dell’infanzia e scuola primaria.
Inserimento scolastico dei minori su segnalazione dei servizi sociali e supporto del nucleo familiare in collaborazione con i Servizi Sociali di tutte le Circoscrizioni del Comune di Palermo.
Iscrizione Albo Regionale degli enti assistenziali pubblici e privati, previsto dall’art. 26 della Legge regionale n. 22/1986 al n. 661 con D.A. n. 144 del 13/02/1996 e Decreto integrativo di adeguamento capacità ricettiva, con diminuzione a n. 20 unità, D.R.S. n. 1640 del 06/08/2021.

A chi si rivolge

Il servizio è rivolto a minori dai 3 ai 10 anni provenienti da nuclei familiari a rischio, inseriti in regime di semiconvitto con decreto del Tribunale dei Minorenni. I primi interventi sono orientati alla creazione di condizioni più favorevoli affinché i bambini e le bambine possano sperimentare esperienze socializzanti e di apprendimento. Seguono attività per la definizione e la programmazione degli interventi educativi e didattici, la cui pianificazione prevede diversi momenti, tutti orientati all’elaborazione di un progetto che espliciti le varie fasi del processo educativo, tenendo conto sia delle reali condizioni sociali e culturali in cui si opera, sia delle risorse disponibili. La programmazione dell’intervento educativo tiene conto delle esigenze formative degli alunni e delle alunne con riferimento alla necessità di:

- Sviluppare rapporti e relazioni interpersonali adeguati;
- Integrare il curricolo tradizionale con attività che promuovono la pratica di linguaggi diversificati (musicale, iconico, teatrale, che trovano spazio di espressione nei laboratori curriculari di musica, arte e di educazione psicomotoria / teatro narrazione);
- Avere a disposizione spazi dedicati all’attività motoria, sportiva e di espressione corporea;
- Praticare un primo approccio significativo alle nuove tecnologie informatiche;
- Entrare in contatto con la lingua inglese sin dalla I classe, utilizzando modalità ludico-creative che possano favorire la maturazione di una motivazione intrinseca all’apprendimento della lingua straniera.

Obiettivo è valorizzare le esperienze e gli interessi dei bambini e delle bambine (presenti o potenziali), creando intorno a loro un clima sociale e psicologico positivo e favorevole alla loro curiosità e al loro crescere nella conoscenza e nella responsabilità.

Capacità ricettiva: 20 minori.



DATI 2021

Il semiconvitto, uno spazio di apprendimento, protezione e cura

di Rosaria Alleri,
Pedagogista della scuola valdese e referente dell'area pedagogica

Il regime di semiconvitto è un servizio che, su mandato di decreti del Tribunale per i Minorenni, offre la possibilità a bambini e a bambine che vivono una condizione di disagio socio-familiare, di pregiudizio e privazione sul piano linguistico, cognitivo e sociale, di essere inseriti nei due ordini della scuola Valdese Infanzia e Primaria. La scuola fornisce loro il servizio pullman, il servizio mensa e tutto il materiale scolastico. È un servizio scolastico ed educativo che garantisce pari opportunità di inclusione e di integrazione e che prende in carico, non solo il bambino o la bambina inseriti, ma anche l’intero nucleo familiare. Il cambiamento è possibile solo se si riesce a coinvolgere la famiglia in un processo trasformativo e in un progetto di vita di cui non si deve essere semplici beneficiari, ma partecipi. I genitori partecipano spesso alle riunioni con assistenti sociali, eventuali servizi di Neuropsichiatria, riunioni con l’équipe dei docenti e a colloqui individuali con la referente del semiconvitto della scuola. Il PEI è condiviso con la famiglia, le équipe specialistiche e gli altri operatori coinvolti (psicologa, terapisti, équipe specialistica). Avviene uno scambio circolare di informazioni tra tutte le varie componenti; sono predisposte le indicazioni di strategie d’intervento condivise; è presentata la programmazione, indicando se si tratta di programmi differenziati o personalizzati; vengono condivise le indicazioni delle modalità di valutazione della scuola. Tutti i genitori sono periodicamente informati rispetto alle strategie educative messe in atto per lo sviluppo di capacità di autonomia e processi che favoriscono l’arricchimento del bagaglio culturale dei loro figli. Sono sempre coinvolti negli eventi organizzati dalla scuola: feste di Natale e di fine anno, Festa delle famiglie, eventi cittadini ai quali la scuola partecipa nei giorni extra scolastici, dando loro la possibilità di essere parte attiva della scuola e di socializzare con tutti i genitori. I bambini e le bambine, dopo le attività didattiche, si soffermano a scuola per lo svolgimento delle attività laboratoriali: laboratorio di arte, di riciclo e di riuso, laboratorio di musica, laboratorio di cucina, laboratorio di psicomotricità, recupero scolastico. Le attività pomeridiane prevedono, inoltre, momenti di gioco e di svago ed esplorazioni ed escursioni nel territorio palermitano, offrendo opportunità di apprendimento attraverso l’esperienza diretta a contatto con la natura, l’arte, la cultura e la storia della nostra città. Grazie al lavoro di rete del Centro Diaconale “La Noce” con le associazioni del territorio, i bambini e le bambine hanno la possibilità di svolgere alcune attività in sedi distaccate dalla scuola, accompagnati dai loro insegnanti. Il semiconvitto della scuola valdese si propone di garantire, oltre a uno spazio di apprendimento, condizioni favorevoli per un sano sviluppo della personalità di ciascun bambino\la nel rispetto della loro unicità.

SERVIZIO DI VOLONTARIATO

Negli spazi del Centro Diaconale “La Noce” è possibile vivere esperienze di crescita umana e professionale attraverso progetti di volontariato nazionale e internazionale: ogni anno, ragazzi e ragazze provenienti da ogni parte del mondo decidono di partecipare ai bandi del Servizio Civile Universale o di prestare volontariamente il proprio servizio, vivendo esperienze lavorative in ambito sociale, instaurando relazioni che danno vita a nuovi

legami e amicizie, ed entrando a far parte della grande comunità dell’Istituto Valdese di Palermo. Un impegno dal grande valore formativo e di cittadinanza attiva in un contesto multiculturale che arricchisce reciprocamente chi ha scelto di mettersi in gioco e di essere protagonista di un’azione di comunità, ma soprattutto gli ospiti e gli operatori e le operatrici dei diversi servizi.

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE Progetto SCU “ UN FUTURO MIGLIORE Partecipazione e integrazione nel quartiere La Noce di Palermo”

Totale Volontari/e 4

 **2** Settore
scolastico

 **2** Settore
sociale

 **1** Casa di Batja
1 Casa protetta
ad indirizzo
segreto

 **EQUIPE 2** OLP
2 Coordinatrice

DATI 2021

“ Fare il volontariato significa per me: essere aperta a cose nuove, ampliare i miei orizzonti e assumermi delle responsabilità, favorire lo scambio tra culture diverse, contribuire in parte a migliorare la vita delle persone. Fare nuove esperienze in un Paese straniero, aiutare le persone che hanno bisogno di aiuto, assumersi responsabilità. - Emy

Il volontariato è per me un’occasione per avere delle nuove esperienze e imparare delle nuove abilità. Mi dà la possibilità di crescere, il volontariato all’estero è una esperienza per la vita in cui si impara a essere autonomo e vivere senza i genitori. - Erdmann

VOLONTARI INTERNAZIONALI

Totale Volontari/e 7

 **6**  **1**
ragazze ragazzi

PROVENIENZA



EQUIPE
1 Coordinatrice

DATI 2021

“ Costruire una relazione con i bambini e le bambine ed essere lì per loro, lavorare senza pregiudizi con persone di origini diverse, essere parte di un’istituzione così grande e partecipare attivamente alla vita scolastica. Incontrare persone di provenienza diversa, vivere e lavorare con persone molto amichevoli, capire come si possono aiutare gli altri. - Julia

Il Centro Diaconale è un posto che unisce persone di diversa origine. Qui tutti e tutte lavorano con piacere con noi volontari: è un’esperienza gratificante. - Joke

”

DISTRIBUZIONE BENI DI PRIMA NECESSITÀ

Il servizio di distribuzione dei beni alimentari, di igiene e pacchi per neonati, è stato attivato in pieno periodo pandemico, nel maggio 2020, per far fronte all'emergenza sanitaria e rispondere alle necessità delle famiglie.

Grazie ai fondi stanziati dal Consiglio dei Ministri alla Protezione Civile e poi destinati ai Comuni impegnati nell'emergenza sanitaria, il Centro Diaconale "La Noce" è stato individuato dal Comune di Palermo come ente in grado di operare in partnership insieme ad altri enti del terzo settore e in sinergia con Scuole e Chiese di quartiere, il servizio sociale della V Circoscrizione, l'Ufficio Comunale e il Presidio Ospedaliero "Aiuto Materno".

L'utenza raggiunta, da un lato, è stata segnalata dai servizi operanti nella V Circoscrizione e, dall'altro lato, spontaneamente si è rivolta al nostro centro tramite un numero telefonico dedicato.

**FAMIGLIE A CUI
SONO STATI
CONSEGNATI
PACCHI 1650**



per un totale di

3717 **1786**
Adulti **Minori**

**PACCHI
CONSEGNATI
anno 2021**

313



**Alimenti e beni
di prima necessità
per neonati**

1954 
**Generi
alimentari**

1954 
**Generi detergenza
e igiene personale**

ÉQUIPE 

3 **Operatori**
7 **Volontari**

AGGIUNGI UN BANCO

Sostieni il Centro Diaconale
"La Noce" - Istituto Valdese
con il tuo **5x1000**

CF. 00331830828

AIUTANO CHI HA BISOGNO

**FIRMA PER
LA CHIESA VALDESE**
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI
L'ALTRO OTTO PER MILLE



PARTNER

Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale
Esterna (UIEPE) di Palermo
Tribunale Ordinario di Palermo
Comune di Palermo
Centro per l'Impiego di Palermo
Istituto Don Calabria
Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza del Comune di Palermo
Pellegrino della Terra ONLUS
Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia Minorile,
Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Palermo (USSM)
Le Onde ONLUS
CESIE
Associazione NEXT
Spondè ONLUS
Soc. Coop. Soc. Cresm
Dipartimento di Scienze Umanistiche
dell'Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche
e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo
ITASTRA (Università Italiana per Stranieri)
Comunità di Sant'Egidio
FCEI
Commissione Sinodale per la Diaconia (CSD)
CLEDU (Clinica Legale per i Diritti Umani)
Parco Uditore Cooperativa Sociale
Presidio Ospedaliero "Aiuto Materno"
Servizio sociale della V Circoscrizione
Mediterranea Saving Humans
Caritas
Croce Rossa Italiana
Azienda Sanitaria Locale
Sartoria Sociale
Cantieri Culturali alla Zisa
Zabbara
Spazio Franco
Legambiente
CLAC - EcoMuseo del Mare Memoria Viva

Cre.Zi. Plus
Giocherenda
A Strummula
CEIPES
Per Esempio Onlus
Arci Palermo
Arci Porco Rosso
Associazione Danisinni
Istituto Arrupe
La Panormitana
Lisca Bianca
SEND
Laici Comboniani
COREIS
Mediterranean Hope
Forum Antirazzista
Associazione Le Ali per Volare
Centro Astalli
Fondazione Humanum
Associazione Exodos
Istituzioni Scolastiche
Aperti Cuore
CISS
Associazione Logos
Moltivolti
Progetto Maddalena - Casa dei Giovani
UNHCR
LIPU
Argonauti
Officina Interculturale
Tulime
Famiglie Arcobaleno
Scuole e Chiese del quartiere Noce
Raizes Teatro
Sartoria Sociale - Al Revés
Maghweb

Curato da Maghweb

Contributi di Rosaria Alleri, Vincenzo Allotta, Gianluca Barbanotti, Şenay Boynudelik, Sofia Calderone, Lillo Falci, Cristina Guardino, Epifania Lo Presti, Lilli Nobile, Anna Ponente, Clara Sorce, Alessandra Trotta

Stampato da Officine Grafiche, Palermo, Italia - Luglio 2022

Progettazione grafica / foto - Maghweb

CONTATTI

Via Giovanni Evangelista di Blasi, 12 90135 - Palermo (PA)
Tel: 091/6817941-43
Fax: 091/6820118
E-mail: centrodiaconale@lanoce.org; c.d.direzione@lanoce.org
PEC: centrodiaconale@pec.it
Sito web: www.lanoce.org



lanoce.org